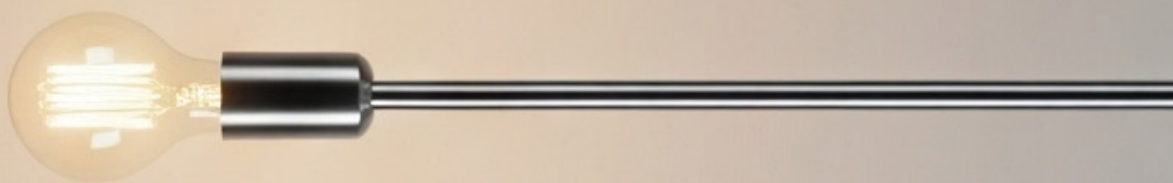




Osservatorio regionale Antimafia

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO REGIONALE PERMANENTE SULLA LEGALITÀ E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DI TIPO MAFIOSO



(AI SENSI DELL'ARTICOLO 6
DELLA LEGGE REGIONALE 2 FEBBRAIO 2022, N. 1)

INDICE

Premessa	2
L'Osservatorio: composizione e funzioni	4
Il Comitato tecnico	?
Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Valle d'Aosta Relazione finale del Comitato tecnico	6
4.1 I luoghi comuni sulle mafie	
4.2 La 'ndrangheta in Valle d'Aosta: inquadramento storico	
4.3 Gli esiti dei processi: l'ingerenza sul territorio	
4.4 Incontri per acquisire ulteriori elementi conoscitivi	
4.5 Dati ufficiali sul contesto territoriale	
4.6 Prevenzione e contrasto alla corruzione: linee guida per i Comuni	
L'attività di divulgazione, informazione e formazione	29
Appendice	36

Premessa

La presenza della 'ndrangheta in Valle d'Aosta è un fatto, non è un'opinione.

A questa realtà si può reagire in modi diversi: negarne l'esistenza, come si è fatto per molto, troppo tempo, minimizzare e far finta di niente, oppure affrontare la situazione e contrastare il diffondersi del fenomeno utilizzando tutti gli strumenti possibili.

Le recenti inchieste hanno svelato definitivamente all'opinione pubblica la presenza ormai più che decennale della 'ndrangheta in Valle d'Aosta, ma l'esistenza della 'ndrangheta nella nostra regione è un fatto risalente nel tempo, che va oltre gli ultimi decenni, come ribadito in molte relazioni della Commissione parlamentare antimafia. La presenza storica in Valle d'Aosta di elementi collegati alle cosche calabresi, come gli Iamonte, i Nirta, i Facchineri, i Libri, i Neri-Asciutto ed altre è una circostanza nota da tempo, come riferito in più occasioni dalle forze dell'ordine.

La Valle d'Aosta è stata interessata e ha vissuto un crescendo di episodi preoccupanti ricollegabili alla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso, in particolare della 'ndrangheta calabrese. Sono diversi i fatti riconducibili all'organizzazione calabrese che hanno visto la Valle d'Aosta come teatro di azioni criminali: tra le più eclatanti, le vicende legate alle sanguinose faide dell'Aspromonte che, all'inizio degli anni novanta, ad Issogne e a Pont-Saint-Martin videro l'esecuzione di due 'ndranghetisti.

Nel giugno 1990, ad Issogne venne ucciso a colpi di arma da fuoco Giuseppe Mirabelli, esponente di primo piano dell'omonimo clan. Nella primavera del 1991, un commando di killer uccise Gaetano Neri a Pont-Saint-Martin. Le investigazioni conseguenti all'omicidio di Pont-Saint-Martin misero in evidenza taluni terminali pericolosi delle cosche di Taurianova in Valle d'Aosta. Vicenda, questa, che, tra l'altro, si interseca anche con l'assassinio del Procuratore Bruno Caccia, la cui esecuzione fu decisa dalla famiglia 'ndranghetista Belfiore in una ipotizzata collaborazione con la mafia siciliana. Proprio il boss Salvatore "Sasà" Belfiore, condannato all'ergastolo, fu a capo del commando di killer che nel giugno del 1991 uccisero Gaetano Neri a Pont-Saint-Martin. Come si può, poi, non ricordare il Pretore di Aosta, Giovanni Selis, vittima, nel dicembre 1982, di un attentato dinamitardo dalle caratteristiche tipicamente mafiose, compiuto ad Aosta in centro città, da cui uscì miracolosamente illeso.

Si tratta di fatti criminali di estrema violenza e gravità. Successivamente, in linea con l'evoluzione generalizzata delle organizzazioni di stampo mafioso, 'ndrangheta compresa, ai fatti di violenza si sostituì progressivamente una presenza più silenziosa, ma non per questo meno insidiosa.

Così, nel 2012, in seguito all'operazione *Tempus Venit*, un'indagine coordinata dalla Dda di Torino e dalla Procura di Aosta, scattata dopo i tentativi di estorsione ai danni di imprenditori edili di origine calabrese operanti in Valle, il Consiglio regionale istituì una Commissione speciale.

La Commissione consiliare speciale per l'esame del fenomeno delle infiltrazioni mafiose in Valle d'Aosta, insediata nel marzo 2012, concluse i propri lavori nel dicembre dello stesso anno, rilevando una tendenza all'accentuazione della presenza, nonché un espandersi di interessi e metodi mafiosi e confermando la necessità di monitorare costantemente il tessuto economico valdostano, in particolare il settore edile e le attività connesse come quelle turistiche. Per questa ragione, a mio parere, i lavori della Commissione speciale avrebbero dovuto concludersi, già allora, con l'istituzione di un Osservatorio permanente sul fenomeno mafioso in Valle d'Aosta. Così non fu.

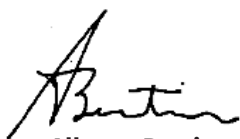
Lo stesso Consiglio Valle, però, alcuni mesi dopo, all’inizio della XIV Legislatura, approvò all’unanimità, nel luglio 2013, una mia mozione per l’istituzione presso il Consiglio Valle di un Osservatorio permanente sulla criminalità organizzata di stampo mafioso che, tuttavia, non ebbe seguito, vista la mancata approvazione della proposta di legge, depositata a tal fine nella medesima legislatura.

Nel frattempo, però, a livello investigativo, prima, e giudiziario, poi, si confermava il fatto che la Valle d’Aosta non fosse “un’isola felice”.

Basti richiamare l’indagine *Geenna* del 2019 che fece emergere in modo ancora più evidente la presenza e l’operatività della ‘ndrangheta in Valle - come confermato giudiziariamente, nel 2023, dalla Corte di Cassazione e, nel 2024, dalla Corte d’Appello di Torino nella sentenza dell’appello-bis - e la cui “costola” investigativa *Egomnia*, poi archiviata sul piano giudiziario, portò l’attenzione sui rapporti tra ‘ndrangheta e politica locale.

È così che, finalmente, nel corso della XVI Legislatura, anche la Valle d’Aosta ha formalizzato il proprio impegno nel contrasto al fenomeno, prima, aderendo all’associazione Avviso pubblico, una rete di Regioni ed Enti locali coinvolti attivamente nel contrasto all’illegalità e, poi, istituendo, con legge regionale n. 1 del 2 febbraio 2022, l’Osservatorio regionale permanente sulla legalità e sulla criminalità organizzata e di tipo mafioso che, in questi anni, ha promosso varie iniziative, accomunate dall’intento di diffondere conoscenza e consapevolezza del fenomeno e, al contempo, promuovere e radicare la cultura della legalità sul territorio regionale.

Una risposta significativa delle istituzioni e uno strumento importante, ma certo non risolutivo. Le organizzazioni criminali di stampo mafioso cercano potere e denaro, infiltrandosi nell’economia legale, corrompendo il tessuto sociale, distorcendo il mercato e cercando di condizionare il processo elettorale e la politica. Un efficace contrasto al diffondersi del fenomeno mafioso non può però che passare attraverso una presa di coscienza collettiva che necessita di un’opinione pubblica attenta e informata.



Alberto Bertin

Presidente dell’Osservatorio regionale permanente sulla legalità e sulla criminalità organizzata e di tipo mafioso

L'Osservatorio: composizione e funzioni

L'Osservatorio, istituito con la legge regionale n. 1 del 2 febbraio 2022, rappresenta un luogo di confronto e di approfondimento per contrastare la criminalità organizzata e di tipo mafioso nella Regione.

Composizione

L'Osservatorio prevede la presenza di 15 membri, in rappresentanza del mondo istituzionale, economico, sociale e delle organizzazioni antimafia, antiusura e antiracket. E' aperto anche alla partecipazione delle Forze dell'ordine.

Alla data della presente relazione, la sua composizione è la seguente: Alberto Bertin, Presidente del Consiglio; Paolo Sammaritani, Vicepresidente del Consiglio; Erik Lavevaz, Presidente della I Commissione consiliare "Istituzioni e autonomia"; Renzo Testolin, Presidente della Regione; Luca Tonino, Presidente del Consiglio comunale di Aosta; Ronny Borbey, rappresentante del Consiglio permanente degli enti locali; Roberto Billotti e Jean Dondeynaz, rappresentanti delle organizzazioni sindacali; Stefano Fracasso e Elio Gasco, rappresentanti delle organizzazioni datoriali; Giampaolo Marcoz e Adriano Consol, rappresentanti degli ordini professionali; Roberto Sapia, Presidente della Chambre valdôtaine; Bruno Albertinelli, rappresentante delle associazioni dei consumatori; Fabrizio Bal, rappresentante delle associazioni antimafia, antiusura, antiracket.

Funzioni

L'Osservatorio collabora con la Regione nelle funzioni di valutazione, conoscenza, confronto e monitoraggio dello stato della criminalità organizzata in Valle d'Aosta, nonché di promozione della coscienza civica e della cittadinanza attiva nella lotta alla criminalità organizzata.

La sua attività si esplica in collaborazione con la Commissione consiliare competente e raccordandosi con la Commissione parlamentare antimafia.

Inoltre, i Consiglieri regionali possono richiedere all'Osservatorio notizie e informazioni connesse allo svolgimento delle sue funzioni.

Le funzioni includono le seguenti attività:

- individuazione e diffusione di linee guida e buone pratiche per la promozione della cultura della legalità, in condivisione con le altre Regioni, gli enti locali e il Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori sul contrasto alla criminalità organizzata, incardinato presso la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome;
- promozione di iniziative di carattere culturale e sociale, di informazione, di buone pratiche amministrative, di sensibilizzazione e di dibattito pubblico sul tema della criminalità mafiosa e coordinamento di quelle organizzate dagli enti locali e dai rappresentanti del mondo sindacale, del lavoro e dell'associazionismo, in collaborazione con l'associazione Avviso Pubblico;
- definizione annuale delle linee prioritarie delle politiche regionali in materia di legalità e di sicurezza, di cui all'articolo 3 della legge regionale 29 marzo 2010, n. 11 (Politiche e iniziative regionali per la promozione della legalità e della sicurezza);
- predisposizione, nelle materie di propria competenza, su richiesta o di propria iniziativa, di osservazioni e pareri su progetti di legge e sulle proposte di atti amministrativi regionali;
- monitoraggio dello stato della criminalità organizzata e delle iniziative per contrastarla
- divulgazione e aggiornamento, sul sito istituzionale del Consiglio regionale, dei dati e delle informazioni raccolti nell'ambito dell'attività consultiva, di studio e di ricerca sul fenomeno della criminalità organizzata.

Monitoraggio

L'Osservatorio non svolge compiti investigativi, né opera sostituendosi al lavoro delle Forze dell'ordine o a quello della magistratura, ma riveste una funzione di raccolta e di elaborazione di informazioni finalizzate alla definizione di politiche pubbliche per prevenire e contrastare la corruzione e l'illegalità e per avvicinare l'opinione pubblica e la società civile alle problematiche legate alla presenza di infiltrazioni malavitose nel territorio regionale.

In quest'ottica di valutazione e di confronto sulla criminalità organizzata, sono stati individuati dei soggetti in grado di supportare il percorso ricognitivo e conoscitivo di cui l'Osservatorio è stato investito dalla legge. Son stati quindi avviati, nella primavera/estate del 2024, una serie di incontri con quei soggetti in grado di supportarlo in questa funzione di osservazione e di acquisizione di dati.

Alcuni tra gli spunti considerati di maggior interesse, lasciati dagli interlocutori durante i numerosi confronti che si sono susseguiti nei mesi di maggio e di giugno, sono contenuti nella Relazione sull'attività dell'Osservatorio per l'anno 2024.

Per l'anno 2025, visto l'approssimarsi del termine della legislatura consiliare, si è ritenuto opportuno, anziché stilare un nuovo calendario di incontri per poter acquisire ulteriori elementi informativi utili all'attività di monitoraggio, richiedere ai soggetti che si sono confrontati con l'Osservatorio la predisposizione, di una nota per segnalare eventuali nuovi elementi conoscitivi ad integrazione di quanto già esposto durante gli incontri dell'anno passato.

Alla luce degli avvicendamenti al vertice del comando territoriale della Guardia di finanza della Valle d'Aosta e del Gruppo Carabinieri di Aosta, intervenuti successivamente agli incontri del 2024, l'Osservatorio ha proceduto ad incontrare i due nuovi Comandanti nel mese di luglio 2025.

In appendice alla presente Relazione, è riportato il documento, trasmesso dal Comandante del Comando territoriale di Aosta della Guardia di Finanza, Colonnello Bia, a seguito del suo incontro con l'Osservatorio tenutosi lo scorso 1° luglio.

MONITORAGGIO SULLA PRESENZA MAFIOSA IN VALLE D'AOSTA

**Relazione finale
del Comitato tecnico**

MONITORAGGIO SULLA PRESENZA MAFIOSA IN VALLE D'AOSTA

Relazione finale
del Comitato tecnico

I LUOGHI COMUNI SULLE MAFIE

LA 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA: INQUADRAMENTO STORICO

GLI ESITI DEI PROCESSI: L'INGERENZA SUL TERRITORIO

INCONTRI PER ACQUISIRE ULTERIORI ELEMENTI CONOSCITIVI

DATI UFFICIALI SUL CONTESTO TERRITORIALE

PREVENZIONE E CONTRASTO ALLA CORRUZIONE: LINEE GUIDA PER I COMUNI

I LUOGHI COMUNI SULLE MAFIE

La 'ndrangheta da lungo tempo si è insediata al Nord senza ricorrere alla violenza. Non ha imposto la sua presenza manu militari, con le armi in mano, ma ha agito sul piano dell'inserimento nell'economia locale, costruendo relazioni con il mondo economico, imprenditoriale, delle professioni e intrecciando rapporti con settori dell'universo politico disponibile ad ottenere voti in cambio di favori d'ogni genere. Tranne poche eccezioni, tutti concordano su questa analisi. La 'ndrangheta si è avvantaggiata anche di molti luoghi comuni nati per lo più al Sud e lì circolanti da tempo immemorabile che, negli ultimi decenni, si sono trasferiti al Nord e lì, in modo apparentemente incomprensibile, hanno preso stabile dimora. I luoghi comuni e gli stereotipi sono sempre stati i migliori compagni di viaggio dei mafiosi. Questi luoghi comuni hanno consentito alla 'ndrangheta di insediarsi senza creare una reazione apprezzabile. Una breve rassegna dei principali luoghi comuni ne dà la conferma.

Uno dei luoghi comuni più longevi e che ha fatto più danni è il seguente: la mafia non esiste. Quest'affermazione è un'invenzione tipicamente siciliana perché è nell'isola che a difesa dell'onorabilità dei siciliani si è sostenuto contro ogni evidenza che la mafia non esiste. E ciò era palesemente falso. L'esempio più clamoroso si ebbe dopo la condanna dell'on. Palizzolo a 30 anni di reclusione dalla corte d'Assise di Bologna che lo ritenne responsabile dell'omicidio di Emanuele Notarbartolo che era stato sindaco di Palermo e direttore del Banco di Sicilia. Nell'isola ci fu una vera e propria ribellione. Fu costituito un comitato chiamato non a caso Pro Sicilia presieduto dal più famoso etnologo dell'epoca, Giuseppe Pitre, e con la partecipazione attiva e convinta della nobiltà e dell'alta borghesia palermitana e siciliana, oltre che del popolino, che avversarono la sentenza con l'argomento che si era voluto condannare Palizzolo perché siciliano e mafioso, condanna ancora più ingiusta perché la mafia non esisteva essendo un'invenzione dei circoli economici del Nord. E a riprova che questa fosse la realtà bastava leggere il Corriere della Sera ritenuto espressione genuina della borghesia e degli interessi del Nord. I siciliani si ricompattarono dietro la bandiera della Sicilia offesa e umiliata.

Questa convinzione mise radici profonde, germogliò e diede frutti insperati. L'esempio che di più rende l'idea, e che all'epoca fece scalpore, è quanto successe all'inizio degli anni Sessanta del Novecento dopo la strage di Ciaculli che provocò la morte di carabinieri e artificieri che erano andati a disinnescare una bomba collocata in una Giulietta imbottita di esplosivo. Tutti legarono quel fatto criminale ad un'attività mafiosa, ai contrasti tra i Greco e i La Barbera, tutti protestarono e chiesero provvedimenti adeguati; tutti, tranne la chiesa palermitana. Papa Paolo VI chiese spiegazioni di quel silenzio e il cardinal Ruffini rispose che la mafia non esisteva ed era solo un'invenzione dei comunisti. Per tutti gli anni Sessanta e Settanta i gradi apicali del ministero dell'Interno erano convinti, e lo scrissero in documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, che la mafia non esistesse.

Questi sono solo degli esempi perché il discorso andò avanti per anni e fu portato anche sugli schermi televisivi. Celebre fu l'intervista del giornalista Enzo Biagi fatta al capo di cosa nostra, Luciano Leggio, meglio noto come Liggio, che teorizzò che la mafia non esisteva come fatto criminale essendo un attributo positivo come quello che connota una bella giovane definita mafiusedda. E Giuseppe Piromalli, uno dei capi storici della piana di Gioia Tauro, a Jo Marrazzo che gli chiedeva se esistesse la mafia rispose di non saperne nulla. La domanda che si fecero al Nord era molto semplice: ma se la mafia non esiste al Sud, perché mai dovrebbe esistere al Nord?

L'altro luogo comune, altrettanto sbagliato, che ha pesato molto al Nord, era la convinzione che la mafia fosse nata e fosse fiorente al Sud, in particolare nelle zone di miseria, di degrado e di abbandono. Una abbondante letteratura storica ha ampiamente dimostrato che ciò era parzialmente vero perché la mafia era presente sin dall'Ottocento anche nelle zone di relativa ricchezza come era la Conca d'oro attorno a Palermo o la piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria o ancora la presenza nei maggiori centri urbani di Palermo, Napoli, Reggio Calabria. La convinzione che la mafia fosse figlia del degrado e della miseria si legava all'altra, ancora più errata, affermazione secondo cui la ricchezza era lo scudo protettivo del Nord perché proprio l'opulenza avrebbe impedito ad una mafia povera e miserabile di penetrare e

insediarsi nelle regioni settentrionali. Questi luoghi comuni si sono rivelati errati come dimostra ampiamente l'espansione della presenza mafiosa lontano dai tradizionali luoghi di nascita. La ricchezza infatti ha funzionato come uno straordinario richiamo, una calamita, per i mafiosi i quali sono stati attratti dalle concrete possibilità di fare affari.

Altro luogo comune molto potente, anche questo nato al Sud ma trasmigrato velocemente al nord, era la convinzione che non bisognasse parlare di mafia per non macchiare l'onorabilità del comune, della città, della Regione. Secondo questa idea, soltanto a parlare di mafia si sfregiava l'immagine. Non parlare di mafia ebbe la conseguenza che i cittadini non colsero i segnali di una presenza mafiosa, le attività che segnalavano attività opache, oscure che a volte erano i sintomi di un tessuto sociale ed economico che si stava deteriorando favorendo l'ingresso mafioso. In fondo era vero l'esatto opposto perché solo parlando dei pericoli della presenza criminale si rafforzavano gli anticorpi presenti in tutti gli organismi urbani.

È meglio che si ammazzino tra di loro. Uno, dieci, cento, mille mafiosi in meno. Quante volte si è sentito dire così? Era vero? A parte il fatto che non era giusto augurarsi la morte di nessuno, anche mafioso, come è scritto nella Costituzione della Repubblica italiana che ha cancellato la pena di morte presente nell'ordinamento fascista; a parte ciò, i morti per mano mafiosa sono stati il frutto di guerre interne alla fine delle quali chi ha vinto s'era dimostrato più forte dei soccombenti. Quando Riina scatenò la guerra contro gli uomini di Stefano Bontate che furono tutti sterminati, a uno a uno, vinse la battaglia, fu più forte di prima e diventò il capo assoluto di cosa nostra senza più rivali. Ci furono due guerre di mafia in cosa nostra, due nella camorra e due nella 'ndrangheta, oltre a migliaia di morti che furono uccisi al di fuori di questi conflitti particolari. I sopravvissuti, i vincitori furono più forti anche perché avevano eliminato i concorrenti e da allora agirono senza che nessuno, all'interno, potesse far ombra al loro potere.

I mafiosi non ammazzano donne e bambini. Era una delle regole che un buon picciotto doveva osservare. Una regola che sembrava imperativa, ma che non sempre fu praticata. Alcuni, i più ligi e i più convinti, la rispettarono rimandando solo di poco l'uccisione del condannato a morte, ma il fatto che siano stati uccisi donne e bambini mostra che quella regola serviva soltanto come possibilità di dire che la mafia era buona perché combatteva gli uomini e non le donne, tanto meno i bambini. La tremenda uccisione del piccolo Di Matteo di 11 anni, sciolto nell'acido, e di Lea Garofalo è la conferma che quella barriera era già stata ampiamente superata e che questi appena ricordati sono solo casi emblematici, da tutti conosciuti per la risonanza che hanno avuto. Ma bambini e donne che sono stati vittime delle varie mafie sono davvero un numero impressionante. A Crotone nel marzo del 2008 la 'ndrangheta ha ucciso Luca Megna quando era in compagnia della moglie e della piccola di 5 anni che è stata ridotta in fin di vita.

Chi non ricorda le tre scimmiette: io non vedo, io non parlo, io non sento? Questa immagine molto potente è stata veicolata a conferma dell'omertà dei meridionali come se l'omertà appartenesse solo a loro. Ma è un'immagine vecchia, stereotipata, che ha fatto il suo tempo e che era buona nel passato quando bisognava dare una giustificazione all'impenetrabilità mafiosa. Oramai, però, è diffusa dappertutto. La mafia aveva formidabili alleati proprio in chi non denunciava. In realtà, le indagini della magistratura nelle realtà del Nord hanno dimostrato come questa prassi non abbia confini e non possa essere circoscritta solo in una determinata realtà. La paura non ha confini e non può essere circoscritta solo al Sud, ma si è estesa anche al Nord. I settentrionali quando sono minacciati, o sono minacciati i familiari, hanno paura esattamente come i meridionali; e anche loro stano zitti.

A queste argomentazioni si aggiunge l'altra affermazione che solo i meridionali possono essere mafiosi. Se con ciò si intende dire che solo i meridionali possono essere ritualmente affiliati, l'affermazione è corretta. Ma anche altri possono essere mafiosi. In generale è uno stereotipo perché molte strutture mafiose hanno radici locali o sono alleate con gruppi già presenti sul territorio. Questo ha determinato una strategia di mimetizzazione e di camuffamento più sofisticati. Così come la convinzione che la mafia sia presente solo nei grandi centri urbani ha distolto l'attenzione sulle piccole comunità dove i controlli delle autorità di polizia sono stati minori e la vulnerabilità economica apriva la strada a scorribande di operazioni illecite. La Mala del Brenta di Felice Maniero dimostra la capacità di mettere in piedi un'organizzazione mafiosa in Veneto, formata per lo più da veneti, che la procura della Repubblica di Venezia ha riconosciuta come mafiosa, ipotesi confermata dalla Cassazione.

Pecunia non olet. Il denaro non ha odore. Secondo questa antica massima, purché e comunque arrivi, il denaro è sempre benvenuto, anche se è denaro proveniente da illeciti guadagni come il traffico di droga

o di armi, tangenti, pizzo, usura ecc. Questa affermazione, diffusa in particolare al Nord, è la più potente e straordinaria forma di giustificazione per chi voglia maneggiare denaro sporco ed è il più potente veicolo per inquinare l'economia locale.

La teoria dell'isola felice è un'altra affermazione fuorviante. Secondo questa teoria, il proprio territorio è immune da ogni forma di presenza o attività mafiosa perché, a fronte di territori inquinati, è un'isola felice estranea a ogni invadenza mafiosa. È sorprendente come cittadini o autorità che abitano in regioni o città che non hanno sbocchi al mare siano i promotori e i propagandisti di questa metafora che ha avuto un gran successo. Un altro luogo comune interessante e strettamente legato alla teoria dell'isola felice è l'idea che la mafia al Nord sia meno pericolosa e meno visibile rispetto alle regioni meridionali. Alimentare questa affermazione significa sottovalutare il fenomeno che viene percepito in maniera errata.

Le mafie sono formate da uomini, le donne non possono farne parte. Questa affermazione poteva essere vera fino a qualche decennio fa ed era comunque un modo per occultare la presenza femminile all'interno dei sodalizi criminali. Oggi, invece, le donne non solo affiancano i loro uomini, ma li sostituiscono quando sono detenuti arrivando financo a occupare posti di direzione diretta. Questa mutata presenza femminile che ha accresciuto il potere dentro le cosche è frutto anche del cambiamento della società e del ruolo delle donne che occupano posti di potere e di prestigio un tempo ad esse preclusi. Basti pensare che l'accesso delle donne in magistratura data a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Fu solo nel 1963, grazie alla legge n. 66, che fu possibile l'accesso delle donne a tutte le cariche pubbliche, compresa la magistratura, precedentemente interdette. Oggi è molto frequente incontrare donne capaci e determinate che si mettono alla testa di imprese criminali che sono diventate delle holding finanziarie, mutamento che interessa in modo particolare il Nord in ragione della ricchezza presente in quelle realtà.

La mafia non è un'organizzazione, ma uno spirito, un'idea. Questa convinzione, che in alcuni momenti ebbe un grande sviluppo, cercava di affermare che la mafia facesse parte dello spirito dei siciliani; in realtà occultava la materialità delle organizzazioni mafiose molto strutturate, con riti di iniziazione, battesimi ecc.

Il mafioso, il vero mafioso è quello con la coppola storta e la lupara a tracollo su uno sfondo di fichidindia. Questa è un'immagine cinematografica che, come tutte le immagini che passano sul grande schermo, hanno una forza di impatto formidabile. In nessuna parte d'Italia, e tanto meno al Nord, si troverebbe un mafioso in abbigliamento così pacchiano, di cattivo gusto. Lo stesso discorso vale per il Padrino, il famoso film di Francis Ford Coppola, tratto dal romanzo di Mario Puzo, tutto incentrato sulla saga della potente famiglia mafiosa di New York, di origine siciliana, i Corleone. Si è scoperto che furono i mafiosi a scimmiettare i comportamenti e i gesti di don Corleone.

L'unica mafia è quella siciliana, le altre sono mafie di serie B. Questa idea era talmente radicata che durante la stagione del soggiorno obbligato venivano inviati mafiosi in comuni della Calabria e della Campania come se lì non esistessero organizzazioni mafiose. Michele Navarra, capo di Cosa nostra corleonese, fu inviato al confino a Gioiosa Jonica in provincia di Reggio Calabria. Altro esempio riguarda la Commissione parlamentare antimafia istituita agli inizi degli anni Sessanta che all'atto della sua costituzione si interessò della Sicilia e soltanto nel 1988 (X legislatura, Presidente Chiaromonte) la sua competenza fu estesa anche a Calabria e a Campania.

Infine, c'è il mito più importante di tutti, quello dell'invincibilità della mafia. Si è sentito spesso ripetere che la mafia è invincibile. La lunga storia della mafia, della 'ndrangheta e della camorra ci dice che le mafie sono state sconfitte varie volte e che gli omicidi che un tempo caratterizzavano le attività mafiose, oggi sono ridotti al lumicino. Perché è circolato questo luogo comune? Perché chi è convinto che la mafia sia invincibile rinuncia a combattere, si arrende e non diventa protagonista di un vero cambiamento.

Tutti questi luoghi comuni hanno funzionato da copertura e da alibi per le mafie che se ne sono avvantaggiate. Molti di questi stereotipi sono stati smascherati e superati, altri in parte sopravvivono anche se non hanno più la forza di un tempo perché una battaglia politico-culturale li ha costretti sulla difensiva o li ha sconfitti. Conoscere le mafie significa porre le basi per la loro sconfitta perché si sa come e dove colpirle.

LA 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA: INQUADRAMENTO STORICO

“Talune rilevanti inchieste hanno dato, nel tempo, contezza circa insediamenti ‘ndranghetisti in Valle d'Aosta, senza che venisse, però, accertata giudizialmente la costituzione di locali, tipiche strutture criminali della ‘ndrangheta, sino all'esito dell'operazione *Geenna* del 23 gennaio 2019. I Carabinieri, infatti, eseguirono un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 indagati ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi ed altro, rilevando l'esistenza di un vero e proprio locale di ‘ndrangheta operante in Valle d'Aosta e riconducibile alla cosca Nirta Scalzone di San Luca (RC). L'inchiesta fece emergere anche le interferenze criminose nella gestione della cosa pubblica locale con tentativi di scambio elettorale politico-mafioso. Tali assunti investigativi sono stati sostenuti fino al terzo grado del giudizio abbreviato, atteso che la Suprema Corte di Cassazione ha sancito come ad Aosta fosse ‘operativa, negli anni in contestazione, una organizzazione mafiosa del crimine che affonda le sue radici nella ‘ndrangheta calabrese”.

La DIA, nell'ultima relazione annuale sulle attività svolte – resa pubblica nel mese di maggio del 2025 -, ribadisce l'operatività ‘ndranghetista sul territorio valdostano. I segnali di una concreta presenza mafiosa risalgono almeno agli anni Settanta del XX secolo. Nel tempo sono stati commessi anche gravi reati – estorsioni ed omicidi – maturati con modalità e nell'ambito di tipici contesti ‘ndranghetisti. Più di recente, come in altri contesti regionali del Centro - Nord, la mafia calabrese ha alzato il tiro, mirando ad influenzare l'economia e la politica locale.

Di seguito una rapida cronologia delle principali evidenze emerse sia dalle indagini condotte dalle forze dell'ordine che dalle sentenze emanate dal 2001 ad oggi.

2001

L'inchiesta denominata *Lenzuolo* – coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria - fotografa le attività della ‘ndrangheta in Valle. Gli investigatori si imbattono anche in un rituale di affiliazione, avvenuto nel 1999 in un bar di Aosta. Oltre alle ‘ndrine già citate, risulta attiva la cosca dei Facchineri, originaria di Cittanova (RC). Secondo gli investigatori dell'epoca, il “locale” di Aosta sarebbe già attivo. L'indagine, trasferita a Torino per competenza territoriale, viene archiviata.

2009

L'operazione *Gerbera* evidenzia come la Valle d'Aosta sia utilizzata da base operativa per lo smercio di cocaina in tutto il Nord Italia. Coinvolti, oltre ai Nirta anche i Mammoliti, altra ‘ndrina originaria di San Luca e attiva in Lombardia.

2011

L'operazione *Minotauro*, che ribadisce il radicamento della ‘ndrangheta in Piemonte, coinvolge anche la Valle d'Aosta. Nelle intercettazioni il boss del locale di Cuoragnè (Torino) fa un esplicito riferimento all'esistenza di un locale ad Aosta. Altre due inchieste dello stesso periodo - *Tempus Venit* e *Hybris* – conferma l'operatività ‘ndranghetista in Valle.

2019

L'inchiesta *Geenna* fa definitivamente emergere quanto gli investigatori sottolineavano da almeno due decenni: in Valle d'Aosta è operativa “un'articolazione territoriale con autonomia gestionale e decisoria della ‘ndrangheta, della quale riproduce rituali, ruoli, dinamiche comportamentali e modelli organizzativi”¹. Le ‘ndrine coinvolte nella locale di Aosta sono Nirta, Facchineri, Raso, Di Donato, Mammoliti, Furfaro.

2020

Con il decreto del Presidente della Repubblica del 10 febbraio il Comune di Saint Pierre viene sciolto per infiltrazioni mafiose e la gestione affidata ad una commissione straordinaria per un periodo di 18 mesi, prorogati di altri sei dal D.P.R. del 18 giugno 2021. Dalla Relazione del Ministro, allegata al decreto di scioglimento, emerge che “gli accertamenti svolti dall’organo ispettivo presso gli uffici comunali hanno consentito di far emergere specifici episodi che rivelano le ingerenze della criminalità organizzata sull’attività amministrativa e sulla gestione dell’ente, tese a favorire soggetti vicini alla compagine criminale”².

2023

La seconda sezione penale della Corte di Cassazione conferma gran parte della sentenza d’appello con rito abbreviato del processo Geenna, sancendo l’esistenza di una locale di ‘ndrangheta che operava sul territorio di Aosta, condannando in via definitiva per associazione mafiosa quattro imputati, tra cui Bruno Nirta, considerato al vertice dell’organizzazione.

2024

La terza sezione penale della Corte d’Appello di Torino emana la sentenza dell’appello-bis del processo Geenna - svolto con rito ordinario -, condannando tre imputati con l’accusa di associazione mafiosa.

1 Tratto dalle motivazioni della sentenza della prima sezione penale della Corte d’Appello di Torino (processo Geenna, rito abbreviato) emessa il 19 luglio 2021.

2 In base alla legge è sufficiente che ci siano “elementi concreti, univoci e rilevanti” volti a far ritenere un collegamento tra l’Amministrazione e i gruppi criminali; per concretezza si intende che gli elementi sintomatici del condizionamento criminale devono essere assistiti da un obiettivo e documentato accertamento nella loro realtà storica; per univocità, si intende la loro chiara direzione agli scopi; la rilevanza, infine, si caratterizza per l’idoneità degli elementi all’effetto di compromettere il regolare svolgimento delle funzioni dell’ente locale. Lo scioglimento si configura come misura straordinaria di prevenzione per combattere l’invasività del fenomeno mafioso: essa non ha natura sanzionatoria ma è finalizzata a rimediare a situazioni patologiche di compromissione del naturale funzionamento dell’autogoverno locale causate da un’accertata diffusione sul territorio della criminalità organizzata; in questo senso, non è necessario provare la consapevolezza degli amministratori locali in ordine ai benefici di cui hanno usufruito i clan malavitosi, essendo sufficiente dimostrare l’assenza di adeguate contromisure adottate dall’Amministrazione locale per contrastare l’aggiudicazione di appalti o altri finanziamenti a favore di aziende legate alla criminalità organizzata (sentenza Consiglio di Stato 5782/2017),

GLI ESITI DEI PROCESSI: L'INGERENZA SUL TERRITORIO

Nelle oltre 370 pagine con cui, nel 2024, i giudici della terza Sezione della Corte d'appello di Torino hanno motivato le condanne inflitte nel processo di appello-bis, relativo al **dibattimento ordinario di Geenna**, emergono “plurimi elementi che dimostrano l'esercizio in concreto di specifiche condotte intimidatorie”, oltre che “vicende che provano la capacità di controllo del territorio e di imposizione di regole e condotte su altri soggetti, influenzando e ingerendosi, attraverso tali metodi, nella vita economica e politica della regione Valle d'Aosta”.

Secondo i giudici “risulta che gli appartenenti al sodalizio abbiano agito in modo unitario a tutela degli interessi comuni e/o a difesa dei propri associati, venendo percepiti all'esterno come appartenenti ad un gruppo unitario, organizzato a strutturato, in grado quindi di esprimere una forza intimidatrice propria e palesando anche il legame con la casa madre calabrese”.

Dalle motivazioni emerge il profilo di una organizzazione criminale di stampo mafioso attenta a non destare allarme sociale, evitando “la commissione di condotte platealmente illecite”. Un *modus operandi* volto a “dedicarsi maggiormente a intrecciare relazioni con esponenti del mondo politico, amministrativo e imprenditoriale, per ottenere vantaggi e profitti partecipando alla spartizione dei lavori pubblici”.

In merito agli imputati, condannati nell'Appello-bis, i giudici ritengono “condivisa la considerazione che la accertata condotta illecita, i descritti comportamenti volti a infiltrarsi nelle diverse compagini istituzionali, il manifestato condizionamento delle competizioni elettorali, hanno indubbiamente determinato una ricaduta negativa anche sull'immagine delle Istituzioni pubbliche locali o regionali e del corretto svolgimento della loro attività amministrativa”.

Nel 2023, la seconda sezione penale della Corte di Cassazione, aveva confermato per nove imputati la sentenza d'appello **con rito abbreviato del processo Geenna**, sancendo già l'esistenza di una locale di 'ndrangheta in Valle d'Aosta. Nelle motivazioni la Suprema Corte ritiene che il processo “ha consentito di dimostrare che la plurisoggettività organizzata di satelliti 'ndranghetisti traslati in territorio valdostano, anche da più di una generazione, ha ivi replicato un modello mafioso che si avvale dell'assoggettamento omertoso per controllare un determinato territorio e le attività - lecite o illecite - che in quel territorio hanno luogo”.

Le sentenze di primo e secondo grado hanno illustrato le “relazioni concrete, di carattere autorizzatorio-gerarchico tra esponenti di vertice della casa madre calabrese, di San Luca ed i soggetti - Bruno Nirta e Marco Fabrizio Di Donato - protesi a colonizzare il territorio vergine subalpino”, nonché ricostruito l'attività degli stessi e di Francesco Mammoliti. Attività esercitate “con potere intimidatorio” e “concretamente attuato anche nella gestione di attività commerciali lecite” e “perfino nella distribuzione delle aree di sosta valdostane ai mercanti provenienti dal sud carichi di prodotti autoctoni da commercializzare a latitudini più elevate”.

INCONTRI PER ACQUISIRE ULTERIORI ELEMENTI CONOSCITIVI

Nell'ambito delle funzioni di monitoraggio della presenza della criminalità organizzata sul territorio valdostano, l'Osservatorio regionale permanente sulla legalità e sulla criminalità organizzata e di tipo mafioso ha tenuto una serie di incontri con le forze dell'ordine e altri soggetti utili al fine di monitorare il fenomeno. Gli incontri si sono svolti nei mesi di maggio e giugno del 2024. Nel mese di giugno e luglio del 2025 sono giunte all'Osservatorio ulteriori integrazioni da parte di alcuni dei soggetti coinvolti. Di seguito si riportano alcuni degli spunti ritenuti di maggior interesse, sotto forma di sintesi.

Il **Questore di Aosta, Gian Maria Sertorio**, ha sottolineato come la presenza mafiosa nella regione Valle d'Aosta sia stata ribadita dalla sentenza del 30 settembre 2024, le cui motivazioni sono state depositate nella primavera 2025, in merito al cosiddetto "appello-bis" del processo Geenna: il locale di 'ndrangheta, attivo da tempo sul territorio valdostano, ha attuato una contaminazione di natura mafiosa della realtà regionale. È stato comprovato l'esercizio di un potere intimidatorio, che ha utilizzato metodi mutuati dall'associazione mafiosa di riferimento. Ciò dimostra la loro capacità di controllo del territorio e di imposizione di regole e condotte, con il tentativo di influenzare la vita economica e politica della regione.

La propensione delle 'ndrine è infatti tesa ad infiltrare gli organi amministrativi e le compagini elettorali degli enti locali, ai fini di acquisire il controllo delle risorse pubbliche, dei flussi finanziari statali, comunali e comunitari, funzionali ad accrescere il proprio prestigio e il consenso sociale. Aggiunge che, seppure negli ultimi anni, seriamente colpita con numerosi arresti e condanne, questa organizzazione criminale continua a mantenere inalterato il potere, dimostrando un grande dinamismo e l'assoluta capacità di rigenerarsi, permettendo l'affermazione di leader nelle nuove generazioni e attuando, talvolta, un modus operandi silente, che le permette di penetrare nella realtà socio-economica regionale senza destare particolari attenzioni. Ribadisce che la 'ndrangheta non ha alcun interesse a uscire allo scoperto, attraverso il compimento di reati che assurgano agli onori della cronaca; al contrario, ha tutti i vantaggi ad agire sottotraccia, per non apparire.

Il **Direttore della filiale di Aosta della Banca d'Italia, Simone d'Inverno**, ha informato che a partire dall'ultimo trimestre del 2020, la filiale di Aosta non svolge più operazioni con la clientela istituzionale e, quindi, è venuta meno, di fatto, ogni possibilità di svolgere il monitoraggio sulla circolazione monetaria. In relazione alle cd. SOS (Segnalazioni di Operazioni Sospette), uno dei tre canali che alimentano l'Archivio dell'Unità di Informazione Finanziaria, che è l'organo deputato all'analisi di tutti i dati e le informazioni inerenti ipotesi di riciclaggio, riferisce che esse nascono direttamente da dubbi che insorgono sul campo, al momento in cui l'operazione viene richiesta. Il numero delle SOS, rapportato il dato alla popolazione residente, scaturisce per la Valle d'Aosta un livello di attenzione intermedio.

Riguardo al secondo canale di alimentazione dei dati della UIF, le cd. "comunicazioni oggettive" riguardanti le transazioni in contante per una somma pari o superiore a 10.000 euro, se a livello di importo in rapporto alla popolazione il grado di rischio permane allo stadio intermedio, a livello di soggetti residenti in Valle d'Aosta coinvolti in tali segnalazioni, sempre in rapporto alla popolazione residente, il grado di rischio aumenta, raggiungendo lo stadio massimo (codice rosso). In merito alle cd. "Segnalazioni antiriciclaggio aggregate", che si differenzia dal precedente perché comprende tutte le operazioni poste in essere con qualsiasi mezzo di pagamento per un importo pari o superiore ai 5.000 euro, il ricorso al contante,

espresso come rapporto percentuale rispetto agli altri strumenti di pagamento, risulta essere, per la Valle d'Aosta, ormai molto limitato. Diverso invece è il discorso se vengono presi in considerazione i bonifici: la Valle d'Aosta presenta un grado di rischio piuttosto marcato, in virtù delle transazioni in entrata e in uscita verso quei paesi che l'UIF definisce "a fiscalità privilegiata" che, nel caso della Valle d'Aosta, si sostanzia negli intensi rapporti mantenuti con la Svizzera.

Il **Comandante del Gruppo Carabinieri di Aosta, Livio Propato**, ha riferito che è in corso una valutazione di quelli che sono gli investimenti immobiliari su nuove strutture turistico-ricettive, potenziale attività di reinvestimento di capitali illeciti. Ha sottolineato l'importanza di tale attività per verificare l'eventuale presenza di prestanome che celano le attività di soggetti pregiudicati, soprattutto in una regione che rappresenta una località turistica di grande richiamo sia nella stagione invernale che in quella estiva. Tale caratteristica porta il territorio ad essere attrattivo per chi intende immettere in circuiti legali del denaro la cui provenienza non è chiara. Il Comandante ha inoltre evidenziato l'importanza delle segnalazioni, utili anche se non formalizzate con uno scritto, ma che esortano l'attività investigativa e che possono, se sviluppate, sfociare in inchieste più articolate.

Il **Capocentro della Direzione Investigativa Antimafia, Tommaso Pastore**, ha sottolineato come la caratteristica della mafia attuale è quella di essere silente e liquida. Silente, perché non è più un fenomeno mafioso che si manifesta con fatti eclatanti, violenti, che determinano un allarme sociale particolare, ma attraverso fenomeni spesso silenti, che possono essere anche più pericolosi di quelli più eclatanti. Liquida, perché cerca di espandersi nei contesti, di per sé legali, nei quali tuttavia vi sia del margine per poter svolgere un'attività economicamente interessante per la criminalità organizzata. Ha rilevato che il territorio valdostano rappresenta al meglio queste caratteristiche: il passaggio da una vecchia idea di organizzazioni criminali, e quindi di vecchi comportamenti, ad attuali comportamenti che sono finalizzati all'aggressione e all'avvicinamento al mondo finanziario, non tanto, quindi, per eludere le normative finanziarie e per eludere il sistema fiscale, ma allo scopo di accumulare illecitamente grossi patrimoni e di riciclare, attraverso i settori legali dell'economia, i grossi proventi derivanti da attività illecite classiche.

Comunica che l'elemento che deve destare attenzione è il tentativo della criminalità organizzata non più di avvicinarsi all'acquisizione degli appalti nella fase diretta di acquisizione, perché oggi gli strumenti di controllo sono abbastanza pregnanti e rilevano immediatamente una situazione degna di approfondimento, bensì di entrare nel controllo della filiera successiva degli appalti, quindi sia nella gestione delle manovalanze che vengono utilizzate all'interno dei cantieri, sia soprattutto nel controllo di alcuni alert relativi, per esempio, alla fornitura di materiali. Evidenzia che anche in Valle d'Aosta, come negli altri territori a non tradizionale presenza mafiosa, non c'è più il controllo del territorio attraverso l'imposizione violenta sullo stesso, ma attraverso il controllo economico, attraverso un meccanismo di avvicinamento di quelle professionalità o di quei professionisti che hanno quelle conoscenze che permettono alle organizzazioni criminali di eludere, da un lato, le investigazioni e, dall'altro, gli strumenti antimafia.

Sottolinea l'importanza economico-logistica della Valle d'Aosta, come regione di confine, limitrofa al territorio torinese ma ritenuta distaccata e lontana, in cui c'è necessità invece di un'attenzione e di una rilevanza particolari. Ricorda che un altro strumento importante è quello della segnalazione, che è in mano a tutti quei professionisti e a tutte quelle organizzazioni che entrano in gioco nell'ambito del sistema economico. Oggi lo strumento della criminalità organizzata non è più l'arma, la violenza, il coltello, la bomba, ma è l'F24 al quale bisogna porre attenzione.

Il **Procuratore di Aosta, Luca Ceccanti**, ha sottolineato come in Valle d'Aosta non si debba più parlare di percezione di un fenomeno, di qualcosa che può apparire a livello di struttura sociale ed economica, che

non ha un accertamento, ma che si tratta di un dato processualmente acquisito, ineludibile e fondamentale, che è quello della presenza e operatività per anni in Valle d'Aosta di una locale di 'ndrangheta.

E' dell'avviso che in Valle d'Aosta la 'ndrangheta non abbia mai avuto bisogno di sparare o di estorcere. Questo lo dicono anche i processi, quelli finiti e quelli in corso. Dichiara che la Valle d'Aosta ha una struttura economica del tutto particolare e che rappresenta uno dei maggiori esempi, in Italia, di intervento pubblico in economia. Afferma di non avere percepito in Valle d'Aosta l'idea liberale classica del potere pubblico che osserva, in modo agnostico, l'evolversi del mercato perché la Regione è dappertutto. E' un dato di fatto che questa eserciti attività imprenditoriali ovunque; non solo laddove si tratti di perseguire e tutelare interessi tipicamente pubblici, ma anche quando si tratti di agire come un operatore sul mercato. Se questo è il contesto, viene letto dall'associazione criminale che, intelligentemente, vi si adatta. Se qualcuno volesse introdursi in un sistema economico, in questo caso, in una regione come questa, deve agire sui poteri pubblici, che sono anche imprenditori.

Fa rilevare che, in tutti i monitoraggi giudiziari, relativi alla percezione di fenomeni mafiosi in un certo territorio, la prima cosa che si guarda sono i "reati spia", che non sono i reati fine dell'associazione ma sono quei reati che sono dei campanelli d'allarme che fanno pensare che, in quel territorio, ci possa essere una presenza di criminalità organizzata. Negli ultimi dieci anni, ci sono stati processi per estorsioni, per incendi, per omicidi, ma erano fatti palesemente scollegati da un riferimento mafioso. Ritiene che ci sia stata una volontà, quasi "politica", da parte della 'ndrangheta, di abbassare ancora di più il tiro e i toni rispetto a quanto era stato fatto in passato.

Il Comandante del Corpo forestale della Valle d'Aosta, Luca Dovigo, riferisce che il Corpo forestale, nell'espletamento delle competenze assegnate, è marginalmente interessato dai fenomeni in discussione ma può fornire un contributo accessorio, comunque utile per inquadrare, a livello generale, il tema della legalità e della criminalità organizzata.

Rileva, con particolare riferimento al tema, che l'attività svolta si concentra principalmente su quattro settori. Di uno, quello in particolare attinente all'uso illecito dei fondi europei in agricoltura, se n'è parlato anche sugli organi di stampa e ha messo in luce che sicuramente c'è stato nel recente passato qualche collegamento tra gli allevatori che hanno frequentato le valli valdostane, con le loro mandrie, con gruppi collegati alla criminalità organizzata. Riferisce che, accanto a questo, ci sono altri due settori che meritano attenzione in maniera particolare: quello della gestione non corretta dei rifiuti e quello dell'uso improprio delle terre e rocce da scavo. Fa rilevare che c'è poi un aspetto che potrebbe essere correlato e che potrebbe diventare un fattore di spia, che è quello degli incendi boschivi, o comunque di interfaccia, che potrebbero mascherare o comunque essere in collegamento con i precedenti. Afferma che queste tre fattispecie, in questi ultimi anni, non hanno fortunatamente dato indicazione di preoccupazione in relazione al tema della criminalità organizzata. I reati sono estremamente contenuti in termine numerico e di gravità e tendenzialmente sono degli episodi circoscritti.

Il Presidente della Chambre valdôtaine des entreprises et des activités libérales, Roberto Sapia, ha riferito che, a differenza degli anni passati, si vive una congiuntura economica favorevole e questo rende meno visibili, meno evidenti le necessità e i fattori di crisi o di pericolo per le imprese. Precisa che, presso la Chambre, è operativo uno sportello della Fondazione La Scialuppa Onlus e che, dopo il Covid, ha avuto meno visite e nel 2023 praticamente non ce ne sono state. Per quei fenomeni estorsivi o di usura, questo è un dato che comunque rassicura.

Il Presidente di Federconsumatori Valle d'Aosta, Bruno Albertinelli, ha comunicato come esista una situazione nascosta di povertà in Valle d'Aosta, di "gente normale", del disoccupato, dell'operaio, del pensionato di un certo livello, che sta aumentando. C'è quindi la possibilità, per chi vuole gestire nell'ombra

questa situazione di difficoltà economica, di avere “manovalanza”, per cui bisognerebbe dare dei segnali anche alla politica in modo tale che le persone in difficoltà sappiano a chi rivolgersi e cercare di trovare soluzioni nelle sedi opportune.

Roberto Billotti, rappresentante delle organizzazioni sindacali, ha riferito come ci siano colloqui continui con l'Assessorato competente per la definizione di un protocollo d'intesa per la salute, la sicurezza e la salvaguardia della legalità all'interno dei cantieri. Afferma come molte delle persone in difficoltà economiche si rivolgano al gioco d'azzardo e che la dipendenza è un fenomeno che sta attanagliando molte persone.

Adriano Consol, rappresentante delle professioni, ha evidenziato la necessità di un'opera d'informazione e di cultura rivolta nei confronti dell'intera comunità locale ed in modo particolare nei confronti delle nuove generazioni, posto che soltanto se si è adeguatamente formati si comprende a pieno la pericolosità e la pervasività del fenomeno e si è in grado di porre in essere tutte le misure di attenzione e prevenzione dirette a contrastarne la presenza e la diffusione. In simili contesti, il ruolo che sono chiamate a assumere le professioni liberali è molto importante, posto che le medesime devono svolgere la funzione che è stata a loro istituzionalmente assegnata nel rispetto della legalità, assumendosi le conseguenti responsabilità.

Il **referente di Libera Valle d'Aosta, Fabrizio Bal**, ha affermato che l'Associazione Libera ha sempre percepito un atteggiamento di scarsa consapevolezza nei confronti del fenomeno mafioso da parte della popolazione valdostana. Afferma poi che le inchieste Geenna ed Egomnia hanno cambiato qualcosa perché in Valle d'Aosta oggi c'è maggiore consapevolezza e attenzione verso quello che è il fenomeno mafioso. Quello però che ancora si nota è una visione di estraneità: si riconosce la presenza della 'ndrangheta, ma limitata ad un certo gruppo di persone.

Il **Vicepresidente del Consiglio regionale, Paolo Sammaritani**, alla luce di quello che è stato riportato, cioè che anche il sistema mafioso non ha più le connotazioni di un tempo ma è una mafia che agisce con i colletti bianchi, con modalità molto più commerciali e imprenditoriali, perché si è evoluta, ritiene che sia molto più facile per loro infiltrarsi rispetto a prima in luoghi come la Valle d'Aosta.

Il **presidente di Confartigianato Valle d'Aosta e Alpidi, Stefano Fracasso**, nel condividere l'analisi fatta dal Sig. Sapia sul mondo delle imprese valdostane, ha riferito che si tratta di un mondo di micro-imprese che sono sane. Ritiene necessario adoperarsi per rendere il più limitate possibili le gare, in modo che le aziende locali possano partecipare senza necessariamente dover andare a costituire un consorzio, perché diventa complesso e costoso per le stesse.

Il **direttore di Coldiretti Valle d'Aosta, Elio Gasco**, ha comunicato che il mondo dell'agricoltura - per tutta una serie di situazioni - è molto attenzionato dalle mafie, perché anche il suo sistema di fiscalità agevolata consente di fare alcune operazioni che, in altri settori, sono più difficili da fare. Il substrato delle aziende valdostane - che sono medie, piccole, a conduzione familiare - non è così appetibile, quindi il settore è

meno attrattivo. Bisogna però prestare attenzione alle ampie superfici pascolive che potrebbero essere interessate da questi gruppi speculativi, criminali, delinquenziali, che potrebbero volerli accaparrare per fare delle speculazioni con i titoli e con i premi comunitari.

Il Presidente della I Commissione consiliare permanente, Erik Lavevaz, ha dichiarato che si deve cercare di creare un atteggiamento culturale che passa attraverso una formazione - innanzitutto delle giovani generazioni - e creare quegli anticorpi nella gente che lavora negli uffici e nelle associazioni per avere la capacità di percepire che ciò che sembra apparentemente lecito nasconde qualcosa di illecito.

Il Comandante della Guardia di Finanza di Aosta, Massimiliano Re, ha riferito che, a partire dall'emergenza Covid, si è cominciato a fare, grazie anche alla collaborazione della Camera di Commercio, un monitoraggio più o meno semestrale delle nuove Partite I.V.A., delle cessioni e delle acquisizioni di quote societarie, delle cessioni e affitti d'azienda, per monitorare i nuovi soggetti che subentrano in questa realtà e profilarli da un punto di vista criminale, quindi, per verificare l'area di provenienza, gli eventuali specifici precedenti penali e di polizia in relazione anche ai cd. reati spia, nonché le eventuali aderenze con le consorterie criminali attive nei territori d'origine. L'esito dei monitoraggi periodici ha fatto emergere il recente e progressivo aumento di attività avviate o rilevate da soggetti provenienti da aree campane caratterizzate dalla forte e storica presenza di criminalità di matrice camorristica. E' un fenomeno abbastanza nuovo a cui non si riesce ancora a dare una connotazione precisa; è comunque un segnale da tenere in debita considerazione, in una regione in cui tradizionalmente la presenza della criminalità organizzata è sempre stata associata a gruppi legati alla 'ndrangheta calabrese.

Suggerisce ai decisori politici di valutare la possibilità di dotare la Chambre Valdôtaine dell'applicativo Regional Explorer (REX), in uso a molte Camere di Commercio, strumento utile per conoscere meglio le dinamiche interne alla vita delle imprese che operano sul territorio, prevedendo altresì la possibilità di accesso alla piattaforma informatica da parte delle forze di Polizia. Rileva che, da un punto di vista potenziale, i settori più esposti al pericolo di possibili infiltrazioni criminali sono quelli che connotano l'economia della regione, quindi il settore ricettivo, dell'edilizia in senso allargato, dell'immobiliare. Infine, la presenza del Casinò, a prescindere dai fenomeni di infiltrazione in senso stretto, può comunque rappresentare un punto debole rispetto alla possibilità di attirare, anche se involontariamente, soggetti e organizzazioni interessati a porre in essere manovre di riciclaggio. L'argomento è ancora più sensibile, se si considera che è un'azienda a partecipazione pubblica.

DATI UFFICIALI SUL CONTESTO TERRITORIALE

Le interdittive antimafia

Il legislatore nazionale ha improntato un modello procedimentale che coinvolge l'autorità prefettizia - il Questore, nel caso della Regione Autonoma Valle d'Aosta -, al quale le singole amministrazioni devono rivolgersi per verificare la sussistenza di elementi tali da presupporre un tentativo di condizionamento dell'attività da parte della criminalità organizzata. Il pericolo di infiltrazione mafiosa può essere desunto da qualunque elemento ritenuto sintomatico secondo la valutazione del Questore, oltre che da provvedimenti di condanna per reati strumentali all'attività delle organizzazioni criminali, da valutarsi unitamente ad ulteriori fattori.

In tale contesto della prevenzione antimafia, la Direzione Investigativa Antimafia svolge un ruolo fondamentale nel monitorare le commesse e gli appalti, assicurando un'elaborazione delle richieste di verifica antimafia inviate dalle Prefetture, al fine di valutare l'eventuale coinvolgimento delle imprese e il rischio di infiltrazioni mafiose, senza rallentare l'esecuzione dei lavori.

Al riguardo, si riporta una rappresentazione grafica dei provvedimenti antimafia, suddivisi per Regione, emessi dagli Uffici Territoriali del Governo nel corso dei due semestri 2024 e nell'intero anno relativi all'attività svolta dai Centri e dalle Sezioni Operative della Direzione in seno ai Gruppi provinciali interforze sintetizzati nella seguente tabella.

Regione	I semestre 2024	II semestre 2024	Anno 2024
Valle d'Aosta	0	1	1
Piemonte	10	13	23
Trentino Alto Adige	0	0	0
Lombardia	27	40	67
Veneto	5	3	8
Friuli Venezia Giulia	0	2	2
Liguria	2	2	4
Emilia Romagna	45	64	109
Toscana	14	8	22
Umbria	1	4	5
Marche	0	1	1
Abruzzo	0	0	0
Lazio	17	39	56
Sardegna	0	0	0
Campania	117	124	241
Molise	7	1	8
Puglia	11	14	25
Basilicata	11	5	16
Calabria	33	27	60
Sicilia	72	44	116
TOTALE	372	392	764

Tabella 6 - Provvedimenti prefettizi interdittivi per regione. (Fonte DLA-At.Op. 2.0.)¹⁶³²

Le segnalazioni di operazioni sospette

La normativa in vigore obbliga determinati soggetti – banche, professionisti ed altri operatori a cui vengono richieste movimentazioni di denaro - a comunicare all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia le operazioni che potrebbero celare forme di riciclaggio di denaro, finanziamento del terrorismo e l'uso di fondi provenienti da un'attività illecita. La UIF, una volta ricevuta la segnalazione di operazione sospetta (SOS), ne valuta la rilevanza e la trasmette eventualmente agli organi investigativi e all'autorità giudiziaria.

Nel 2024 la UIF ha ricevuto oltre 145.401 segnalazioni di operazioni sospette (-3,3% rispetto all'anno precedente, in linea con la dinamica registrata nel 2023). La riduzione è principalmente ascrivibile alla categoria di banche e poste, mentre crescono le segnalazioni del settore non finanziario (in particolare, professionisti e operatori in crypto attività). Le Pubbliche amministrazioni hanno trasmesso 1.264 comunicazioni, confermando la crescita del flusso, che resta tuttavia marginale e proveniente da pochi enti. Diminuiscono, invece, le SOS dei prestatori di servizi di gioco (-20,6%).

Di seguito l'andamento delle Segnalazioni di operazioni sospette in Valle d'Aosta dal 1° dicembre 2016 al 31 dicembre 2024³.

ANNO	S.O.S. IN VALLE D'AOSTA
2024	232
2023	274
2022	327
2021	245
2020	229
2019	198
2018	207
2017	182
2016	212

³ Fonte: Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia

Beni confiscati

I beni confiscati alle organizzazioni mafiose si dividono in tre categorie:

beni mobili (denaro, autoveicoli, etc.);

beni immobili (palazzi, ville, appartamenti, terreni, etc.);

beni aziendali (aziende, quote, partecipazioni societarie, etc.).

I beni confiscati quali immobili o aziende vengono classificati dall'Agenzia nazionale in due categorie: ai beni in gestione appartengono quei beni che non sono ancora stati trasferiti e sono gestiti dall'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC). I beni destinati sono quelli per i quali le procedure sono giunte al termine e sono stati trasferiti nel patrimonio dello Stato, delle Regioni, dei Comuni o messi in vendita.

E' bene specificare che l'ANBSC censisce le particelle catastali confiscate e non il numero delle unità immobiliari complesse che le particelle stesse vanno a comporre. Una singola unità immobiliare – terreno, palazzina – può essere infatti composta da numerose particelle catastali.

Al 31 luglio 2025 le particelle catastali confiscate in Valle d'Aosta risultano essere 39 (9 gestite dall'Agenzia, 30 destinate)⁴.

Le 9 particelle catastali non ancora destinate si trovano: 6 nel Comune di Champorcher, 2 nel Comune di Aosta, una nel Comune di Gaby.

⁴ Fonte: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC)

Traffico stupefacenti

Nel quadriennio 2020 - 2023 sono state effettuate, a livello regionale, 88 operazioni antidroga e sono state sequestrate oltre 104 chilogrammi di sostanze. Nel periodo sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria per reati sugli stupefacenti complessivamente 150 persone. Di seguito il dettaglio relativo all'anno 2023, fornito dalla Direzione Centrale Servizi Antidroga.

2023 - REGIONE VALLE D'AOSTA

		Regione	AO
OPERAZIONI	inc. %*	0,06	100,00
SEQUESTRI	inc. %*	0,01	100,00
PERSONE	inc. %*	0,07	100,00



* Incidenza della Regione sul territorio nazionale e della Provincia sul territorio regionale

		2022	2023	Var. %
OPERAZIONI	nr	1.002	1.174	17,17

		2022	2023	Var. %
DECESSI	nr	-	1	--

			2022	2023	Var. %
SOSTANZE STUPEFACENTI SEQUESTRATE	Cocaina	kg	1,73	6,13	254,22
	Eroina	kg	0,01	-	-100
	Hashish	kg	3,66	0,3	-91,78
	Marijuana	kg	0,84	5,4	546,23
	Piante*	nr	30	4	-86,67
	Sintetiche	kg	-	-	--
	(polvere e dosi)	nr	4	-	-100
	Altre droghe	kg	-	-	--
	(polvere e dosi)	nr	-	-	--
	Totali	kg	6,23	11,83	89,75
		nr	4	-	-100
	piante		30	4	-86,67

* Cannabis

			2022	2023	Var. %
PERSONE SEGNALATE ALLA G.	Art. 73	nr	29	19	-34,48
	Art. 74	nr	-	-	--
	Altri reati	nr	-	-	--
	Italiani	nr	13	7	-46,15
	Stranieri	nr	16	12	-25
	Maggiorenni	nr	28	18	-35,71
	Minorenni	nr	1	1	--
	Uomini	nr	24	18	-25
	Donne	nr	5	1	-80
	Totali	nr	29	19	-34,48
STRANIERI	Marocchini	nr	1	4	300
	Albanesi	nr	-	2	--
	Senegalesi	nr	-	1	--
	Nigeriani	nr	1	1	--
	Gambiani	nr	6	1	-83,33

Usura e racket

L'usura consiste nel concedere un prestito a un tasso d'interesse superiore al cosiddetto *tasso soglia*. La criminalità organizzata utilizza il prestito usurario per riciclare il denaro ed estendere il proprio controllo sulle aziende.

Il reato di estorsione (racket) si concretizza invece nella richiesta ad un operatore economico del pagamento periodico di una certa somma di denaro in cambio della *protezione* da parte dell'organizzazione criminale.

Per contrastare questi fenomeni, sono in vigore due specifici provvedimenti: il primo è la legge n. 108 del 1996 (*Disposizioni in materia di usura*); il secondo è la legge n. 44/1999 (*Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura*).

Entrambi i provvedimenti sono stati modificati dalla legge n. 3 del 2012 (*Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento*).

Nel 2024 risultano inserite nelle piattaforme, a livello nazionale, appena 296 istanze⁵ relative a richieste di elargizione a seguito di denunce di fatti estorsivi o richieste di mutuo da parte di vittime di reati usurari.

Non risultano, nel periodo, istanze provenienti dalla Valle d'Aosta.

REGIONI	ESTORSIONE		USURA	
	2023	2024	2023	2024
Abruzzo	3	3	12	10
Basilicata	0	1	0	1
Calabria	28	17	3	7
Campania	28	37	14	17
Emilia Romagna	2	2	5	1
Friuli Venezia Giulia	0	0	0	0
Lazio	10	12	12	13
Liguria	1	1	3	2
Lombardia	4	10	8	9
Marche	0	2	0	2
Molise	0	1	0	1
Piemonte	3	4	8	5
Puglia	35	33	17	14
Sardegna	4	6	7	10
Sicilia	36	46	5	9
Toscana	1	8	4	4
Trentino Alto Adige	0	0	0	0
Umbria	0	1	0	2
Valle D'Aosta	0	0	0	0
Veneto	7	3	19	2
TOTALE	162	187	117	109

⁵ Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura – Relazione annuale attività 2024

MISURE DI PREVENZIONE E CONTRASTO ALLA CORRUZIONE: LINEE GUIDA PER I COMUNI

Effettuata l'analisi del contesto territoriale e rilevate le dinamiche attraverso cui le organizzazioni criminali si infiltrano nel tessuto economico-sociale, la domanda che debbono porsi le Pubbliche Amministrazioni è quale contributo possano (rectius debbano) fornire per la prevenzione e per l'emersione di tali fenomeni.

Correlata con questa domanda la considerazione che non si possa lasciare questa impegnativa partita alle sole Forze dell'Ordine ma che ciascuno, invece, debba svolgere per intero la propria parte in base alle funzioni che esercita nell'interesse della collettività che, nel caso della PA, non sono certamente di carattere repressivo ma di amministrazione attiva.

Un primo ambito di intervento lo possiamo individuare attraverso il legame profondo tra i fenomeni di evasione fiscale, corruzione e riciclaggio.

Nel Rapporto GAFI - FAFT 10 gennaio 2016 (Groupe d'Action Financière -Financial Action Task Force) si legge, infatti, che le risorse da riciclare derivano per il 75% dall'evasione fiscale, per il 15% da narcotraffico e usura e per il restante 10% da corruzione, estorsione e gioco illegale.

Nel Rapporto della UIF (Unità di Informazione Finanziaria) relativo all'anno 2019 si afferma, poi, che è ricorrente il ricorso allo strumentario tipico dell'evasione fiscale sia per realizzare operazioni di riciclaggio da parte della criminalità organizzata sia per la precostituzione di fondi con finalità corruttive; è abituale il ricorso alla corruzione da parte della criminalità organizzata per ottenere il favore di amministratori e funzionari pubblici.

Un secondo ambito di intervento concerne gli appalti pubblici. Secondo il magistrato Luigi Patronaggio (che a lungo si è occupato di indagini in materia di appalti gestiti da Cosa Nostra), il mafioso-imprenditore può inserirsi, infatti, nella gestione di appalti pubblici in tre modalità:

- 1) Appalti direttamente controllati dall'associazione mafiosa, solitamente lavori di piccola o media dimensione indetti da Enti locali, in cui l'organizzazione impone le direttive agli imprenditori, ai politici e ai pubblici amministratori coinvolti e stabilisce l'ammontare delle tangenti da versare;
 - 2) Appalti gestiti da imprenditori mediante accordi illeciti con i politici e i pubblici amministratori, solitamente grandi opere pubbliche decise al di fuori dell'ambito regionale, in cui il ruolo dell'organizzazione mafiosa si limita all'imposizione del pizzo o di ditte "amiche" per la concessione dei subappalti;
 - 3) Appalti gestiti da imprenditori che richiedono l'intervento dell'associazione mafiosa, solitamente per eliminare la concorrenza di altre imprese con metodi violenti ed intimidatori tipici delle mafie.
- Durante tutte le fasi dell'appalto, le organizzazioni mafiose cercano di ricorrere alla violenza il meno possibile, per non destare l'attenzione delle autorità e si cerca un approccio più corruttivo che prepotente o violento.

Il profitto derivato dall'esecuzione dei lavori serve all'organizzazione criminale per essere reinvestito nell'economia legale o in nuove attività illecite. Ecco, quindi, dimostrato il legame tra corruzione, appalti e riciclaggio.

Più in generale, pertanto, gli ambiti in cui le Pubbliche Amministrazioni possono (rectius debbono) intervenire sono i seguenti:

- Prevenzione della corruzione
- Prevenzione del riciclaggio
- Contributo alla lotta all'evasione fiscale
- Effettuazione di controlli sugli appalti
- Sostegno ai cittadini e alle imprese
- Gestione e assegnazione dei beni confiscati alle mafie

Rispetto alla prevenzione della corruzione, com'è noto, nel 2012 l'Italia con la legge n. 190 ha dato finalmente attuazione alla Convenzione ONU contro la corruzione, United Nation Convention Against Corruption (da cui l'acronimo UNCAC), firmata a Merida (Messico), il 31 ottobre 2003 e a cui hanno poi aderito ben 186 Paesi.

La legge 190/2012 definisce un sistema integrato che con i decreti legislativi nn.33 (trasparenza) e 39 (inconferibilità e incompatibilità) va a comporre la strategia nazionale per la prevenzione della corruzione. L'impostazione della L.190/2012 e dei citati decreti collegati opera su 3 direttrici:

- I. Una prima direttrice è quella che richiede all'Amministrazione di identificare essa stessa i rischi di corruzione che possono annidarsi nelle attività svolte e successivamente indicare anche i rimedi per sterilizzarli.
- II. Una seconda direttrice di intervento tende a garantire l'integrità del funzionario pubblico. Essa viene perseguita facendo emergere e "contenendo" i conflitti di interesse, prestando attenzione alla posizione del funzionario, ai suoi doveri e ai suoi comportamenti (incompatibilità, inconferibilità, pantouflage, obbligo di astensione, codice di comportamento, whistleblowing).
- III. Il terzo obiettivo perseguito dalla legislazione in materia è, infine, quello di garantire che l'azione amministrativa si svolga secondo regole di trasparenza, intesa quest'ultima come conoscibilità delle modalità con cui si esplica in concreto l'attività dell'amministrazione, per stimolare il controllo civico e la cd accountability.

Ogni PA deve, quindi, individuare un Responsabile anticorruzione che predisporre un apposito Piano contenente le misure per la prevenzione della corruzione.

Dalla consapevolezza dei casi di corruzione verificatisi e dalle fattispecie di illegittimità contenute nei vari provvedimenti di ANAC, si possono trarre utili spunti di riflessione per la definizione di misure specifiche nel proprio Ente. Ad esempio è fondamentale alzare l'attenzione non solo sulla fase di affidamento ma anche su quella dell'esecuzione dei contratti.

L'obiettivo finale deve essere quello di creare nell'Ente un ambiente di diffusa percezione del rispetto delle regole.

Affinché l'attività di prevenzione della corruzione sia davvero efficace è basilare, quindi, la formazione della cultura della legalità, rendendo residuale la funzione di repressione dei comportamenti difformi (di competenza delle Autorità).

Anche rispetto al collegato fenomeno del riciclaggio il legislatore è intervenuto con le stesse intenzioni di migliorare l'attività di prevenzione. Il d.lgs. 21 novembre 2007, n. 231, nasce appunto dalla consapevolezza, acquisita negli anni, dell'inadeguatezza dei soli presidi repressivi a fronteggiare un fenomeno criminale particolarmente insidioso quale il riciclaggio, in grado di minare l'integrità e la stabilità del sistema

finanziario e di compromettere l'economia "sana", alterandone i meccanismi allocativi ispirati a logiche di libera concorrenza. L'esigenza di contrastare iniziative criminali sempre più complesse e sofisticate ha reso necessario affiancare l'azione di contrasto con strumenti di carattere preventivo.

Oltre alla creazione della già citata UIF (Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia) quale soggetto di "collegamento" tra la componente privata e quella pubblica del sistema, e al "centro" del dispositivo nazionale di prevenzione antiriciclaggio, si è intervenuti anche rispetto al ruolo della PA alla quale si chiede di "conoscere i propri clienti". Il modus operandi del soggetto con cui l'amministrazione entra in relazione può, infatti, presentare profili di anomalia tali da destare il "sospetto" che il soggetto medesimo sia coinvolto in attività di riciclaggio ovvero stia utilizzando fondi provenienti da attività criminosa. Ciò giustifica l'opportunità che ogni elemento di anomalia di cui l'amministrazione venga a conoscenza nello svolgimento della propria azione e nell'interlocuzione con il privato sia veicolato alle autorità preposte alla prevenzione del riciclaggio.

Ai sensi dell'art. 10, comma 1, del d.lgs. 231/2007, i doveri di comunicazione antiriciclaggio si applicano agli uffici delle pubbliche amministrazioni competenti allo svolgimento di compiti di amministrazione attiva o di controllo, nell'ambito di:

- a) **procedimenti finalizzati all'adozione di provvedimenti di autorizzazione o concessione;**
- b) **procedure di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi secondo le disposizioni di cui al codice dei contratti pubblici;**
- c) **procedimenti di concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzioni di vantaggi economici di qualunque genere a persone fisiche ed enti pubblici e privati.**

Il comma 4 regola specificamente il dovere di comunicare alla UIF dati e informazioni concernenti le operazioni sospette di cui vengano a conoscenza nell'esercizio della propria attività istituzionale.

Per ottemperare agli obblighi antiriciclaggio – così come per l'attività di prevenzione della corruzione - le pubbliche amministrazioni di cui all'art. 10 devono effettuare una preliminare attività di mappatura, valutazione e mitigazione dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Le Amministrazioni sono dunque tenute, in prima battuta, ad analizzare i propri processi al fine di individuare le aree di attività maggiormente esposte al rischio di venire a contatto con fattispecie di riciclaggio; nell'effettuare quest'analisi devono essere valutate le caratteristiche soggettive, i comportamenti e le attività dei soggetti interessati ai procedimenti amministrativi.

Utile rilevare come le aree di rischio di cui alle precedenti lettere a), b) e c) coincidano con le aree di rischio che la L.190/2012 individua per l'attività di prevenzione della corruzione, ad eccezione dell'area di rischio "concorsi" estranea, ovviamente, al rischio riciclaggio. Ciò può semplificare il lavoro delle PA in sede di mappatura dei rischi e di individuazione delle misure di prevenzione di entrambi i fenomeni criminali.

Sotto il profilo dei modelli organizzativi, è frequente l'integrazione tra presidi antiriciclaggio e presidi anticorruzione, con la nomina in qualità di "gestore" del medesimo soggetto che svolge la funzione di "Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza".

Le misure anticorruzione chiedono agli uffici pubblici di focalizzare l'attenzione al proprio interno, al fine di prevenire possibili abusi a scopo corruttivo.

La disciplina antiriciclaggio richiede uno sguardo più ampio: le analisi a fini antiriciclaggio devono essere orientate alla valutazione del rischio dell'operatività dell'utente che entra in relazione con l'ufficio pubblico e riferite a tutte le attività potenzialmente rilevanti, anche a prescindere dall'eventuale ricorrenza di episodi di corruzione. Le pubbliche amministrazioni sono infatti potenzialmente in grado di intercettare casistiche di riciclaggio anche in ambiti tradizionalmente non esposti a rischi corruttivi.

Anticorruzione e antiriciclaggio poggiano sul concetto di rischio, quale parametro in base al quale calibrare le misure preventive.

La comunicazione di operazioni sospette alla UIF non va confusa con la denuncia di reato all'Autorità giudiziaria che pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio sono tenuti a effettuare, in base all'art. 331 del Codice di procedura penale, quando, per le informazioni acquisite nell'esercizio della funzione ovvero a causa delle funzioni o del servizio, "hanno notizia di un reato perseguibile d'ufficio" e che si fonda sull'individuazione di fatti specifici corrispondenti a una fattispecie penalmente rilevante.

Abbiamo accennato all'inizio al legame tra corruzione, riciclaggio ed evasione fiscale. Ebbene anche rispetto a quest'ultima le PA e segnatamente quelle locali hanno importanti leve per fornire un importante contributo. Va detto, però, che dal 2010, anno in cui fu introdotta la norma della compartecipazione al contrasto all'evasione fiscale, i Comuni sono stati premiati per questa loro attività con 133 milioni di euro frutto di 124.484 segnalazioni "qualificate" all'Agenzia delle Entrate.

Se analizziamo l'andamento delle somme recuperate si è passati da 1,1 milioni di euro del primo anno (2010), a 21 milioni di euro (il picco) del 2014 e poi in caduta libera fino a 3 milioni dell'ultimo anno. Nell'ultimo anno (2022) il premio che va ai Comuni è di oltre 3 milioni di euro in calo del 53,2% rispetto all'anno precedente. C'è però da evidenziare che fino al 2021 il premio che andava ai Comuni era del 100% del recuperato, mentre nel 2022 è sceso al 50%.

Sono 264 i Comuni (solo il 3,4% del totale) che hanno partecipato con la loro attività al contrasto all'evasione, a fronte dei 215 dell'anno precedente, tra cui 57 Città capoluogo di provincia. Rispetto all'esercizio della propria attività contrattuale, oltre alle misure di prevenzione della corruzione e del riciclaggio, le PA sono chiamate all'applicazione del codice antimafia il quale impone che per i contratti pubblici con un importo massimo contrattuale superiore ad una determinata soglia, tipicamente 150.000 €, venga richiesta la verifica antimafia.

La verifica della documentazione antimafia da parte delle stazioni appaltanti consiste nell'invio di alcune informazioni societarie dell'impresa contraente alla Prefettura competente, che si occupa dell'inserimento di questi dati nella Banca Dati Nazionale Antimafia (BDNA), istituita presso il Ministero dell'Interno. Questa banca dati permette di controllare se l'impresa è soggetta ad interdizione antimafia. Una prima verifica da parte della prefettura è quindi di tipo formale.

Attraverso i dati inseriti nella BDNA, infatti, vengono verificati i fattori ostativi alla stipula di contratti con la pubblica amministrazione da parte dell'impresa che si è aggiudicata un appalto pubblico. Questi fattori ostativi possono causare la decadenza del contratto stipulato con la stazione appaltante, o il divieto di stipula. Nello specifico, i fattori ostativi sono causati da provvedimenti definitivi, per i titolari dell'impresa o per i propri conviventi per una delle misure definite di prevenzione personale. Ad esempio, i soggetti destinatari di queste misure sono gli indiziati di appartenere alle associazioni mafiose. Qualora la prefettura competente riscontri la presenza di uno dei fattori ostativi citati, questa ha il compito di emettere una comunicazione interdittiva antimafia.

Un altro ambito di intervento riguarda l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie. Purtroppo si rileva come dalla fase di confisca a quella del riutilizzo la prassi di affidamento si estende per un arco temporale molto ampio in cui i beni confiscati rischiano di subire un rapido processo di deterioramento strutturale ed economico. Gli oneri economici legati alla gestione dei beni potrebbero dunque diventare particolarmente gravosi per tutti i potenziali soggetti affidatari, scoraggiando così tutti coloro i quali avrebbero potuto e voluto presentare ai comuni interessati dalla confisca le proprie manifestazioni di interesse. Questo è vero soprattutto quando i beni soggetti a sequestro o confisca sono patrimoni aziendali e d'impresa, facilmente vittime di rapidi deperimenti finanziari. Inoltre, un secondo aspetto critico della fase implementativa della legge 109/1996 sui beni confiscati emerge dalla ricognizione dell'Agenzia Nazionale relativa al 2019 che, a fronte di un campione d'analisi complessivo di 6125 particelle immobiliari confiscate in Italia, ha evidenziato come la quota di beni effettivamente riutilizzati sia pari solamente al 53% del totale.

Alla base di tale criticità sono da considerarsi diversi fattori cruciali. Da un lato, esistono evidenti difficoltà per i Comuni di individuare tempestivamente i soggetti del terzo settore disponibili a sviluppare progettualità specifiche sui beni in oggetto.

Dall'altro, come rilevato da uno studio del 2021 dell'associazione Libera Contro le Mafie, il 62% dei comuni destinatari di beni immobili confiscati sono inadempienti all'obbligo di legge di pubblicare gli elenchi dei beni sulle loro pagine web, riducendo così i livelli di trasparenza e le probabilità di affido e riuso sociale degli stessi.

Secondo lo stesso studio, inoltre, al diminuire della dimensione dei Comuni diminuisce il tasso di adempimento relativo ai beni confiscati. È dunque possibile che tale carenza sia scatenata dalla mancanza di risorse umane e finanziarie o, più propriamente, di competenze in materia rispetto dell'obbligo di pubblicazione degli elenchi dei beni confiscati.

Il lavoro delle amministrazioni pubbliche di contrasto alle infiltrazioni mafiose nelle imprese può, puoi, esplicarsi, infine, anche in altre importanti attività non espressamente previste come obbligatorie dalla legge. Tra queste possiamo citare:

- **accompagnamento alla denuncia a supporto di cittadini e imprese (a seguito, per esempio, di intimidazioni subite)**
- **costituzione di Sportelli antiusura**
- **coordinamento e cooperazione attiva tra le varie Istituzioni presenti sul territorio attraverso protocolli di collaborazione (es. con la Guardia di Finanza per i controlli sui progetti legati al PNRR).**

In conclusione, la Pubblica Amministrazione può e deve avere un importante ruolo rispetto all'attività di prevenzione e di segnalazione alle Autorità competenti di fenomeni che possono ricondursi ad attività tipiche della criminalità organizzata. Di assoluta rilevanza è l'ultimo aspetto trattato in questa rapida disamina ossia la necessità che tutte le Autorità che insistono in un determinato territorio integrino i rispettivi ambiti di azione e condividano una strategia complessiva e coordinata per rendere i territori impermeabili ai tentativi di infiltrazione criminosa.

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO REGIONALE PERMANENTE SULLA LEGALITÀ E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DI TIPO MAFIOSO

LUGLIO 2024 - GIUGNO 2025

**(ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale
2 febbraio 2022, n. 1)**

L'attività di divulgazione e informazione

L'Osservatorio ha realizzato un programma di iniziative pubbliche per sensibilizzare la cittadinanza sui fenomeni mafiosi e per accrescerne la consapevolezza. Nel periodo oggetto della presente relazione hanno avuto luogo i seguenti eventi:

- Aosta, 19 luglio 2024, *Azzardo un gioco a perdere: dalla dipendenza agli interessi mafiosi*. L'incontro pubblico, tenutosi al Salone Ducale e ospitato dall'Amministrazione comunale, ha visto gli interventi di Claudio Forleo, giornalista, responsabile dell'Osservatorio parlamentare di Avviso Pubblico, componente del Comitato tecnico dell'Osservatorio regionale antimafia e autore di importanti testi sull'azzardopatia, e di Bruno Trentin, Presidente dell'associazione Miripiglio Sos gioco d'azzardo. L'iniziativa aveva l'obiettivo di informare il territorio sui pericoli del gioco d'azzardo - settore in grande espansione che ha attirato l'attenzione delle mafie - e di sensibilizzare la popolazione sulle dipendenze che può generare.

- Aosta, 16 dicembre 2024, *Dal locale al globale, la geopolitica delle mafie*. L'evento ha registrato la partecipazione di Tommaso Pastore, Capocentro della Direzione Investigativa antimafia di Torino e Fabrice Rizzoli, docente di geopolitica delle criminalità a Sciences-Po, Istituto di studi politici di Parigi. I relatori hanno evidenziato come le mafie moderne agiscano con la stessa pervasività tanto a livello locale quanto globale: sul territorio mantengono il controllo infiltrandosi nelle economie fragili e sfruttando i legami sociali e sulla scena internazionale operano come attori economici sofisticati, muovendo capitali e influenzando i mercati.

- Aosta, 17 febbraio 2025, *Educare alla legalità, educare al conflitto*. L'incontro, tenutosi nella sala Maria Ida Viglino di Palazzo regionale, ha segnato l'avvio della seconda edizione del corso *Giovani ambasciatori della legalità*. Presentando il percorso ai 22 giovani partecipanti, la Rettrice dell'Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste, Manuela Ceretta, e il professor Paolo Gheda ne hanno illustrato struttura e obiettivi, sottolineandone il valore civico e formativo. L'incontro pubblico ha offerto una preziosa occasione di riflessione con il professor Nando Dalla Chiesa, docente universitario, tra le massime autorità nello studio della criminalità organizzata. Nella sua lectio magistralis, il sociologo ha evidenziato come l'educazione alla legalità non possa ridursi a semplice trasmissione di nozioni, ma debba rappresentare un vero percorso di crescita civile, capace di sviluppare strumenti critici per affrontare le sfide poste dalla criminalità organizzata.

- Aosta, 22 marzo 2025, l'Osservatorio antimafia ha dato il proprio sostegno all'organizzazione di una serie di *iniziative dedicate al racconto delle mafie* attraverso il giornalismo e la fotografia, realizzate nell'ambito delle celebrazioni della Giornata della memoria e dell'impegno che si tiene il 21 marzo di ogni anno. Gli eventi realizzati in collaborazione con il Consiglio comunale di Aosta, Libera Valle d'Aosta, l'Associazione stampa valdostana e la Galleria Inarttendu, si sono aperti nel salone Maria Ida Viglino di Palazzo regionale con l'incontro pubblico *Giornalismo e mafie* che ha visto protagonista Franco Lannino, il fotoreporter che immortalò la strage di Capaci. Nel pomeriggio, sotto i portici del Comune si è tenuta la *lettura pubblica dei nomi delle oltre mille vittime innocenti delle mafie*, a cui è seguita l'inaugurazione della mostra *Macelleria Palermo* di Lannino e Michele Naccari.

- Aosta, 15 aprile 2025, *Le mafie dopo le stragi e il radicamento al Nord*. L'evento finale del corso *Giovani ambasciatori della legalità*, tenutosi a Palazzo regionale, ha proposto la lectio magistralis del professor Enzo Ciconte, docente universitario, tra i massimi esperti di criminalità organizzata

che ha analizzato le trasformazioni delle mafie dopo il periodo delle stragi e il loro radicamento al Nord Italia. Lo storico ha evidenziato come i gruppi criminali abbiano evoluto le proprie strategie, privilegiando l'infiltrazione economica e il condizionamento della politica rispetto alla violenza eclatante degli anni '90, senza però ridurre la propria pericolosità. Al termine della serata, il Presidente del Consiglio Alberto Bertin e il professor Paolo Gheda dell'Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste hanno consegnato gli attestati ai 20 nuovi Ambasciatori della Legalità che hanno completato il percorso formativo.

- 19 luglio 2025, *Mafie: si può dire no*. L'incontro pubblico, tenutosi nella sala comunale di Morgex, si è concentrato sull'importanza della risposta delle istituzioni e della società contro l'agire mafioso. Renato Natale, già Sindaco di Casal di Principe e autore del libro "Io, Casalese che non sono altro", ha condiviso la sua esperienza, ricordando come, dopo l'omicidio di don Peppe Diana nel 1994, la comunità locale abbia avviato un forte percorso di riscatto. Natale ha sottolineato che il fenomeno mafioso riguarda tutto il territorio nazionale, anche dove opera in modo silenzioso, mimetizzandosi con l'economia legale. La Sindaca di Pioltello, Ivonne Cosciotti, ha parlato della "mafia da contatto", che costruisce consenso attraverso gesti quotidiani apparentemente innocui, agendo dietro una facciata di normalità e cercando di condizionare la gestione della cosa pubblica e la politica locale in modo subdolo. L'evento ha ribadito l'importanza della vigilanza e della risposta collettiva per contrastare ogni forma di infiltrazione mafiosa.

Il progetto Giovani Ambasciatori della Legalità

La seconda edizione del corso di formazione rivolto ai "giovani per i giovani" ha visto la partecipazione di 20 studenti.

Il percorso formativo, dal valore non solo scientifico e culturale ma anche civico, organizzato dall'Osservatorio antimafia e dall'Università della Valle d'Aosta/Université de la Vallée d'Aoste, aveva come obiettivo quello di formare giovani universitari o laureati sulle tematiche della criminalità organizzata di stampo mafioso e le sue ricadute sul territorio con l'obiettivo di renderli dei veri e propri ambasciatori della legalità in occasione di iniziative rivolte a studenti delle scuole secondarie valdostane.

Il Comitato scientifico del corso, composto dalla Rettrice, Manuela Ceretta, dal professor Paolo Gheda dell'ateneo valdostano e da Chérie Faval e Claudio Forleo, ha stilato un ricco percorso formativo della durata complessiva di 30 ore, articolato su tre settimane (da metà febbraio a inizio marzo 2025), con lezioni frontali di docenti e studiosi dei fenomeni mafiosi e l'intervento dei rappresentanti delle forze dell'ordine e di ordini professionali. Al termine della formazione, i partecipanti hanno assunto il ruolo di "Ambasciatori della legalità" durante incontri rivolti agli studenti delle scuole secondarie valdostane. Coloro che hanno raggiunto la frequenza del 75% delle attività previste, conseguendo una valutazione positiva del project work finale, e hanno partecipato ad almeno un incontro nelle scuole, potranno acquisire 6 crediti formativi universitari nel settore scientifico disciplinare Econ-01/A – Economia politica.

Le lezioni sono state aperte a Palazzo regionale il 17 febbraio 2025 in occasione dell'evento pubblico *Educare alla legalità, educare al conflitto* che ha accolto la lectio magistralis del professor Nando Dalla Chiesa, professore ordinario di sociologia della criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano, tra i massimi esperti italiani in tema di criminalità organizzata. L'incontro, aperto dal Presidente del Consiglio Valle, Alberto Bertin, e dalla Rettrice dell'Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste, Manuela Ceretta, e moderato da Laura Tassone, vice Capo Ufficio stampa del Consiglio regionale, ha permesso anche una condivisione del programma del corso a cura del professor Paolo Gheda.

Il percorso di formazione è poi proseguito presso la sede del nuovo Polo universitario ad Aosta, innanzitutto, con un modulo introduttivo di inquadramento generale dedicato al tema dell'educazione alla legalità, a cura di Fabrizio Bal, referente di Libera Valle d'Aosta e insegnante. A seguire, è stato affrontato il profilo storico delle mafie, trattando il fenomeno del brigantaggio con Carmine Pinto, professore ordinario di Storia contemporanea dell'Università degli studi di Salerno, per poi ripercorrere le principali tappe della storia delle mafie italiane grazie all'intervento di Danilo Chirico, giornalista e scrittore. Si è poi passati all'analisi del profilo economico e finanziario con il modulo dedicato alle mafie intese come attore economico.

Sono stati approfonditi: il tema del riciclaggio di denaro nelle economie legali con Joselle Dagnes, professoressa associata di sociologia dei processi economici e del lavoro dell'Università degli studi di Torino; il peso delle aziende criminali ad opera di Antonio Parbonetti, professore ordinario di economia aziendale dell'Università degli studi di Padova; le segnalazioni di operazioni sospette spiegate da Simone d'Inverno, Capo filiale di Aosta della Banca d'Italia.

Con il modulo "C'è chi dice no", è stata data voce a testimoni provenienti dal mondo delle istituzioni locali e da quello delle imprese che hanno saputo dire no alle mafie e sono diventati simboli della lotta alla criminalità organizzata e dell'impegno civico. Hanno portato la loro testimonianza: Renato Natale, già Sindaco di Casal di Principe; Carolina Girasole, già Sindaca di Isola Capo Rizzuto e Rocco Mangiardi, imprenditore e testimone di giustizia.

Ampio spazio è stato riservato anche al tema del rapporto tra mafie e comunicazione, con particolare riferimento alle sfide poste nell'attuale era digitale, grazie a un intervento di Marcello Ravveduto, professore associato di storia contemporanea all'Università degli studi di Salerno. Si è passati "dal locale al globale", guardando sia alle vicende che hanno interessato da vicino la Valle d'Aosta raccontate dal giornalista Christian Diémoz, affrontando il tema sul piano internazionale con il caso svizzero e l'intervento di Sergio Mastroianni, Procuratore federale di Berna, e studiando le "Mafie globali" con Anna Sergi, professor of Criminology dell'Università dell'Essex.

Infine è stato dato spazio all'analisi di alcuni casi di studio riferiti a specifiche indagini di mafia condotte dalle forze dell'ordine, spiegate da Tommaso Pastore, primo dirigente della Polizia di Stato e Capocentro operativo della Direzione investigativa antimafia di Torino; Domenico Fucci, Capo Ufficio Comando della Guardia di Finanza Aosta; oltretutto di due rappresentanti dell'Ordine degli avvocati del Foro di Aosta: Adriano Consol e Nilo Rebecchi.

Gli attestati ai *Giovani ambasciatori della legalità* sono stati consegnati nel corso dell'evento *Le mafie dopo le stragi e il radicamento al Nord* che si è tenuto ad Aosta il 15 aprile 2025 e che ha proposto la lectio magistralis del professor Enzo Ciconte, storico delle mafie e componente del Comitato tecnico dell'Osservatorio regionale antimafia della Valle d'Aosta, uno dei massimi esperti italiani in tema di criminalità organizzata. Aperto dal Presidente del Consiglio Valle, Alberto Bertin, e moderato da Laura Tassone, vice Capo Ufficio stampa del Consiglio regionale, l'incontro ha previsto anche una restituzione finale sul corso di formazione a cura del professor Paolo Gheda dell'ateneo valdostano.

Formazione

L'impegno dell'Osservatorio sul fronte della formazione è proseguito anche nel suo terzo anno di attività, con un'articolata serie di iniziative rivolte agli enti locali e agli attori economici del territorio, organizzate in collaborazione con l'associazione Avviso Pubblico.

Verso reti operative di legalità

Nel 2024 si è concluso il percorso formativo "Verso reti operative di legalità", avviato sulla base delle esigenze manifestate dal Consorzio degli enti locali della Valle d'Aosta (Celva) e realizzato con il suo diretto coinvolgimento. Il progetto, rivolto principalmente a dipendenti e amministratori locali, ha adottato un approccio pratico-laboratoriale con il duplice obiettivo di sostenere i piccoli enti nell'adempimento di alcuni obblighi normativi in materia di anticorruzione e riciclaggio e di favorire la creazione di una rete operativa di legalità basata sul confronto e sulla condivisione comune per arrivare a una soluzione condivisa.

Nel periodo oggetto della presente relazione sono state realizzate le seguenti attività:

- Aosta, 11 luglio 2024, *L'integrazione tra il Piano delle performance e il Piano anticorruzione*. Il laboratorio formativo tenutosi in presenza nella sala del Cpel è stato condotto da Brunella Ponzo, dirigente della Provincia di Lucca, che ha approfondito la programmazione delle misure di prevenzione nel Piano integrato di attività e organizzazione (Piao) e la loro valutazione in quanto performance.
- 24 settembre 2024, *La connessione tra l'attività anticorruzione e antiriciclaggio nell'ente locale*. Il laboratorio online tenuto da Anna Messina, Segretario generale dell'Unione Colline Matildiche, ha trattato il ruolo degli enti locali al contrasto del riciclaggio; le competenze da mettere in campo; gli indicatori di anomalia e le interazioni tra anticorruzione e antiriciclaggio.
- 28 novembre 2024, *Etica pubblica, prevenzione della corruzione, reti operative di legalità*. L'incontro di chiusura del progetto formativo svoltosi in presenza al Salone Ducale di Aosta, e aperto al pubblico, ha visto la partecipazione di Brunella Ponzo, Dirigente della Provincia di Lucca, Annalisa Puopolo, Segretaria generale della Città di Torino e Franco Vietti, Consigliere della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Valle d'Aosta. Nel corso del dibattito, i relatori hanno sottolineato l'esigenza di un cambio di approccio che sappia legare l'etica pubblica alla concreta performance dei dipendenti. Sono stati approfonditi temi cruciali come il whistleblowing, strumento cardine nella lotta alla corruzione, e il ruolo del bilancio come presidio a tutela delle risorse pubbliche, evidenziando come una gestione trasparente e responsabile sia fondamentale per garantire l'integrità delle istituzioni.

I rischi delle infiltrazioni mafiose e criminali nell'economia legale e le azioni di prevenzione Comunità vigili per un'economia libera e sana

Nel 2025, sulla base delle richieste formulate dai soggetti economici presenti all'interno dell'Osservatorio antimafia e dalla Chambre Valdôtaine, è stato avviato - con la loro collaborazione e con quella di Avviso Pubblico - un progetto formativo dedicato ai rischi delle infiltrazioni mafiose nell'economia legale con l'obiettivo di rafforzare l'alleanza tra istituzioni e operatori economici del territorio, promuovendo concrete strategie di prevenzione a tutela dell'imprenditoria sana. Sono stati affrontati specifici focus formativi riguardanti i settori di agricoltura, turismo ed edilizia.

- 28 maggio 2025, *Il rischio delle infiltrazioni mafiose nel settore agricolo ed edile: quali segnali di alert, quali strumenti di prevenzione e contrasto. Focus sul caporalato*. Il webinar online, con la partecipazione di Antonio Pergolizzi, analista ambientale e giornalista; Alessandro Genovesi, Fillea-Cgil e Angelo Serina, Responsabile dell'Ispettorato del lavoro dell'Area metropolitana di Torino e

Aosta, ha offerto una approfondita analisi delle filiere agroalimentari illegali, evidenziando i principali indicatori di rischio nel settore agricolo. I relatori hanno inoltre illustrato il quadro normativo di riferimento per il contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento lavorativo, sottolineando il ruolo cruciale dell'ispezione del lavoro.

- 5 giugno 2025, *Il rischio di infiltrazioni mafiose nel settore turistico ed edile: quali segnali di alert, quali strumenti di prevenzione e contrasto*. Sull'argomento sono intervenuti Matteo Gozzoli, Sindaco di Cesenatico; Gaetano Saffioti, imprenditore minacciato dalla ndrangheta; Nicola Spadavecchia, Dirigente FilCams di Verona e Roberto Favre, Direttore dell'Ente paritetico edile della Valle d'Aosta. L'incontro ha messo in luce come la presenza mafiosa rappresenti una grave minaccia per lo sviluppo socio-economico dei territori e sono state analizzate le strategie per creare valore aggiunto nel settore turistico - sia per le strutture ricettive che per l'indotto - e gli strumenti di monitoraggio a disposizione delle organizzazioni di categoria per identificare tempestivamente situazioni sospette.

- 12 giugno 2025, *I rischi delle infiltrazioni mafiose e criminali nell'economia legale e le azioni di prevenzione. Comunità vigili per un'economia libera e sana*. L'evento, ospitato presso la Biblioteca regionale di Aosta e aperto al pubblico ha concluso la proposta formativa dedicata agli operatori del territorio e si è avvalso delle competenze di Luca Storti, docente di sociologia economica all'Università di Torino; Rocco Mangiardi, imprenditore minacciato dalla ndrangheta e Enzo Pompilio, Coordinatore della Consulta della legalità di Torino. Attraverso approcci multidisciplinari, i relatori hanno evidenziato i rischi del radicamento mafioso in contesti economicamente dinamici come la Valle d'Aosta, sottolineando l'importanza di un approccio preventivo basato sulla vigilanza costante e sulla capacità di interpretare i segnali di allarme. L'incontro ha ribadito l'importanza di sviluppare una stretta collaborazione tra istituzioni, forze dell'ordine e mondo imprenditoriale come strumento per preservare l'integrità del tessuto economico locale.

APPENDICE

**Presenza della criminalità organizzata
in Valle d'Aosta e analisi di contesto**

Attività della Guardia di Finanza di Aosta

Presenza della criminalità organizzata in Valle d'Aosta e analisi di contesto

Come noto, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, diverse indagini di polizia giudiziaria hanno documentato la presenza della criminalità organizzata di matrice calabrese sul territorio valdostano, principalmente correlata al traffico di sostanze stupefacenti e all'attività estorsiva.

Tale fenomeno è stato verosimilmente favorito dal contesto ambientale di riferimento. Infatti la Valle d'Aosta, la più piccola regione italiana e meno popolata, ha circa il 35% dei residenti provenienti dalla regione Calabria e in particolare dai Comuni di San Giorgio Morgeto (RC) e Belvedere Marittimo (CS), arrivati in valle negli anni venti del secolo scorso per essere impiegati nel settore siderurgico e nel corso degli anni sessanta nell'edilizia e nella ristorazione.

Nel complesso, il territorio valdostano non subisce una presenza pervasiva e sistematica della criminalità organizzata, che nella Regione di fatto non si manifesta, se non occasionalmente, attraverso i cd. reati-spia (estorsione, usura ecc.), così come invece avviene in altre parti del Paese.

In generale, la 'ndrangheta ha modificato il proprio *modus operandi* per approcciarsi a modelli criminali imprenditoriali orientati sempre più verso attività illecite meno "tradizionali" (estorsioni, usura, stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, armi, contraffazione, immigrazione clandestina) e più remunerativi nel rapporto costi/benefici anche per la tenuità delle sanzioni penali previste per taluni reati.

Si tratta di quei reati "satellite", sempre più contestati con ipotesi aggravate ex art. 416 bis.1 c.p., che vanno, ad esempio, dal traffico di rifiuti, alle fatturazioni per operazioni inesistenti, alle truffe, alle false compensazioni di crediti tributari, all'evasione dei contributi previdenziali ed assistenziali. Il tutto con la complicità di soggetti formalmente estranei a contesti criminali, costituenti il c.d. "capitale sociale", con i quali vengono instaurati rapporti di collaborazione lungo una linea di confine tra lecito e illecito.

Sotto il profilo giudiziario, l'operazione *Geenna*, condotta dall'Arma dei Carabinieri e conclusasi nel 2019, ha contribuito a circoscrivere la presenza della 'ndrangheta in Regione. In seguito alle indagini, su delega del Ministro dell'Interno *pro-tempore*, erano state nominate due Commissioni di inchiesta volte a verificare eventuali infiltrazioni o condizionamenti di tipo mafioso nei Comuni di Aosta e Saint-Pierre, che avevano portato allo scioglimento di quest'ultimo Ente in data 10 febbraio 2020.

Sul territorio valdostano non si registrano, infine, presenze strutturate di criminalità di matrice straniera. Per quanto concerne le misure di prevenzione patrimoniali, è noto che in Italia le stesse abbiano avuto un ruolo importante nel contrasto alle manifestazioni economiche della criminalità organizzata.

Il procedimento di prevenzione rappresenta, infatti, una particolarità nell'ambito dell'ordinamento, basandosi sul principio della "ragionevole presunzione" piuttosto che su quello della prova ed incide in modo significativo attraverso le misure patrimoniali, negli ambiti dell'iniziativa economica e della proprietà privata.

L'attività della Guardia di Finanza si è concentrata, pertanto, sulla ricerca di possibili target da aggredire sotto l'aspetto patrimoniale, partendo dai 42 soggetti condannati in via definitiva per almeno uno dei reati previsti dall'art. 51 C. 3 bis C.P.P. o ai quali è stata applicata definitivamente una misura di prevenzione personale ai sensi della normativa antimafia che attualmente dimorano in Valle ovvero presso la Casa Circondariale di Brissogne. L'esame del loro profilo soggettivo ed oggettivo non ha consentito di adottare nei loro confronti proposte di provvedimenti di natura patrimoniale.

L'analisi generale della delittuosità nel territorio di competenza, con riferimento a taluni «reati spia», produce la statistica riportata nella tabella che segue.
Si tratta di un approfondimento delle segnalazioni inserite nel Ced in uso alle Forze di Polizia.

Anno		Ricet.ne	Estor.ne	Usura	Ass.ne (416 c.p.)	Ass.ne (416 Bis c.p.)	Riciclag gio/limpi ego	Truffe/F rodi Inf.	Danneg.	Dann.ti Incendi	Contrab bando	Stupefa centi	Sfrutt.to Prost.	Delitti Inform.	Contraff .ne	Viol. Propri. int.le
2020	RAVDA	17	10	0	0	0	5	565	407	8	0	44	7	79	4	0
	ITA	12.830	9.407	400	743	241	2253	259.362	225.436	6.982	488	36.621	1.716	19.726	3.028	325
2021	RAVDA	23	22	0	1	1	9	703	373	6	0	38	5	99	1	3
	ITA	12.886	10.739	287	941	238	1.965	309.319	255.225	7.930	531	32.995	1.925	22.897	3.674	238
2022	RAVDA	20	23	0	0	0	5	666	472	6	2	34	1	111	2	0
	ITA	14.279	12.734	287	664	191	1.608	287.131	267.134	8.004	479	31.615	1.769	34.279	3.479	207
2023	RAVDA	21	31	0	0	0	3	763	483	2	1	32	27	101	1	3
	ITA	14.396	12.156	208	625	200	1.687	316.472	273.912	7.800	332	33.110	1.370	30.581	3.422	160
2024	RAVDA	11	18	0	2	0	8	803	455	6	0	62	3	59	6	1
	ITA	14.740	12.862	252	737	232	1.829	302.846	285.039	7.506	211	34.770	1.532	27.725	3.271	156

Reati spia - confronto RAVDA/Italia

In merito, invece, al rischio di inquinamento dell'economia regionale con capitali di provenienza illecita, risulta evidente che il contesto valdostano appare favorevole considerando i seguenti settori più esposti:

In merito, invece, al rischio di inquinamento dell'economia regionale con capitali di provenienza illecita, risulta evidente che il contesto valdostano appare favorevole considerando i seguenti settori più esposti:

- **turistico:** il 2024 è stato un anno record per il turismo valdostano, con 1.426.726 arrivi e 4.009.458 presenze, segnando un aumento dell'8,04 % rispetto al 2023 e del 20,53% rispetto al 2022. L'aumento delle presenze ha riguardato sia le strutture alberghiere che extra-alberghiere, categoria che ha beneficiato dell'inclusione recente degli alloggi ad uso turistico. In particolare, nel 2024 gli alloggi ad uso turistico hanno registrato 321.689 presenze, di cui 167.858 italiani e 153.831 stranieri.

Secondo quanto emerso dalla Banca Dati Strutture Ricettive (BDSR), vi sono n. 8.471 strutture registrate e sono stati rilasciati n. 7.965 numeri di Codice Identificativo Nazionale. Le potenziali infiltrazioni avvengono attraverso la gestione di attività ricettive, ristoranti, bar, spesso senza il rispetto delle normative e con pratiche sleali. Possono verificarsi fenomeni di evasione fiscale, concorrenza sleale e sfruttamento del lavoro nero;

- **immobiliare:** secondo i dati della Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali, in Valle d'Aosta sono presenti n. 95 agenti/agenzie immobiliari.

Di seguito vengono riportati i prezzi medi al metro quadro delle principali località turistiche della regione:

- Courmayeur: 8500/9500 € al mq;
- La Thuile: 3700/4700 € al mq;
- Morgex: 3200/4000 € al mq;
- Pila: 2500/3000 € al mq;
- Champoluc: 4900/5600 € al mq;
- Cervinia: 4000/5000 € al mq.

Il mercato immobiliare può essere utilizzato per riciclare denaro sporco e acquisire beni a prezzi inferiori al valore di mercato. Si possono verificare speculazioni edilizie, alterazione dei prezzi e creazione di situazioni di instabilità nel mercato.

• **lavori pubblici:** sono stati realizzati 1.062 interventi finanziati dal P.N.R.R. e spesi 382 milioni di euro.

In tale settore si possono verificare infiltrazioni nelle gare d'appalto, fenomeni di corruzione, turbativa d'asta e lavori di scarsa qualità.

Infine, il Casinò de La Vallée di Saint-Vincent (AO), a prescindere dai fenomeni di infiltrazione in senso stretto, potrebbe attrarre organizzazioni interessate a porre in essere condotte di riciclaggio.

Passando, inoltre, alle misure interdittive, è noto che in Italia nel corso degli ultimi anni, in ragione delle mutate caratteristiche della criminalità organizzata, progressivamente orientata all'infiltrazione silente dei circuiti economici, è stata incrementata l'attività di contrasto preventiva.

È ormai assodato come i sistemi criminali più "evoluti", in modalità "sommersa", abbiano progressivamente dirottato i propri interessi verso ambiti para-legali, non solo più redditizi, ma anche più aderenti alle caratteristiche delle nuove generazioni di criminali e meno rischiosi in termini sanzionatori.

Gli illeciti commessi in tali ambiti, in cui risulta sfumata la forza intimidatrice quale elemento costitutivo delle associazioni mafiose, spesso emergono con fattispecie di natura fiscale (fatturazioni per operazioni inesistenti, frodi fiscali, ecc.) e sono connotate da allarme sociale attenuato.

La forza della mafia attualmente si manifesta perlopiù attraverso un comportamento che si avvale della complicità di figure inserite in ambiti economici ed amministrativi, in una complessa zona d'ombra in cui si configurano nuovi modelli associativi.

Di seguito si riportano i provvedimenti interdittivi disposti negli ultimi 5 anni in Valle d'Aosta:

- 2020 (1): Società di costruzioni ristrutturazioni e appalti;
- 2021 (4): Società di noleggio veicoli, società agricola, società operante nel settore energetico, persona fisica indagata nell'ambito dell'inchiesta Alibante della D.D.A. di Catanzaro (Revocato nel 2023);
- 2022 (1): Persona fisica indagata nell'ambito dell'inchiesta Alibante della D.D.A. di Catanzaro;
- 2023 (1): Ditta operante nel settore edilizio;
- 2024 (1): Ditta operante nel commercio al dettaglio di arredamenti per giardinaggio

La Guardia di finanza ha completato, da gennaio 2024 a maggio 2025, n. 600 verifiche finalizzate al rilascio della documentazione antimafia.

Il Corpo, anche nella veste di componente del Gruppo Interforze Antimafia¹ che si riunisce periodicamente presso la locale Questura, pone la massima attenzione preventiva nei confronti delle maggiori opere che insistono sul territorio.

I principali appalti, estratti dalla consultazione della Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici, sono i seguenti:

- Linea funiviaria Breuil-Cervinia / Plan Maison / Plateau Rosa - € 197.917.081;
- Presidio unico ospedaliero regionale Umberto Parini - € 139.665.046;
- Edificio scolastico con annessa struttura alberghiera e parcheggio nel comune di Courmayeur - € 113.953.828;
- Variante agli abitati di Etroubles e Saint Oyen dal km 15+180 al km 18+700 - € 93.554.856;
- Elettrificazione della linea ferroviaria Ivrea-Aosta - € 78.907.339.

Attività della Guardia di Finanza di Aosta

La Guardia di finanza sta sviluppando approfondimenti di carattere preventivo, attraverso attività trasversali e tipiche di polizia economico-finanziaria. L'intenzione è quella di provare a intercettare sintomi, indizi, alert di presenze o ipotesi di inquinamento nel tessuto economico legale anche attraverso l'impiego di capitali illecitamente accumulati.

Mensilmente viene effettuato il monitoraggio delle nuove partite IVA; in Valle d'Aosta, nel mese di maggio 2025, risultavano attive n. 12.003 partite IVA, così suddivise in relazione al volume d'affari nel periodo d'imposta 2023:

- n. 11.865 nella I fascia di volume d'affari (da € 0 a € 5.164.568,99);
- n. 132 nella II fascia di volume d'affari (da € 5.164.569 a € 100.000.000);
- n. 6 nella III fascia di volume d'affari (oltre € 100.000.000).

Inoltre, viene effettuato un focus sui soggetti abilitati alle operazioni intracomunitarie al fine di prevenire e reprimere l'ipotesi di frodi carosello. Si tratta di un meccanismo fraudolento che sfrutta le regole dell'IVA intracomunitaria per ottenere indebiti crediti d'imposta. Si basa sull'interposizione di società "cartiere" o "missing trader", che acquistano beni senza IVA da un altro paese UE e li rivendono con IVA, senza poi versare l'imposta allo Stato. Questo crea un "carosello" di transazioni fittizie, da cui il nome, con l'obiettivo di evadere l'IVA e ottenere crediti fiscali inesistenti.

L'esperienza conferma un vivo interesse della criminalità organizzata nel creare impianti societari finalizzati a vendere fatture per operazioni inesistenti anche per dare la possibilità ai clienti annotanti di creare fondi neri. Vengono anche effettuati controlli nei confronti delle imprese c.d. «apri e chiudi» Si tratta di imprese che vengono aperte per avviare un'attività ma poi chiuse prima di essere tracciate dal Fisco e dover quindi pagare le tasse. Il soggetto fraudolento fa perdere le proprie tracce e ripete più volte l'operazione per continuare a non pagare le imposte. Spesso questo stratagemma viene usato anche per beneficiare in maniera illecita di crediti Iva e bonus, come il Superbonus 110.

¹ L'ordinamento valdostano contempla una deroga all'attribuzione al Presidente della Regione delle funzioni altrove attribuite ai Prefetti: l'articolo 3, ultimo comma, della legge n. 936/1982 ha conferito, infatti, alla Questura di Aosta la competenza prefettizia in materia di certificazioni antimafia. A seguito dell'entrata in vigore del D. Lgs. 159/2011 (nuovo codice antimafia), la legge n. 932/1982 è stata quasi interamente abrogata, ma l'articolo 3, ultimo comma, è rimasto in vigore e con esso il particolare riparto di competenze tra Presidente della Regione nell'esercizio delle funzioni prefettizie e Questore.

Sono in corso, altresì:

- a.** la sistematica rilevazione dei negozi giuridici conclusi e dell'avvio di nuove attività economiche per cambi/passaggi di gestione/rilevazione di quote o azioni, acquisizione di rami aziendali, beni strumentali e quant'altro necessario all'esercizio dell'attività imprenditoriale;
- b.** lo sviluppo, rispetto alle modificazioni individuate, di:
 - approfondimenti di natura economico-finanziaria, volti a ricostruire la genesi della variazione e ad approfondire il profilo reddituale/patrimoniale degli aventi causa;
 - riscontri in loco, per la verifica della corrispondenza e coerenza del dato fattuale con le risultanze informatiche;
- c.** interventi ispettivi finalizzati alla quantificazione dell'entità complessiva degli investimenti operati e l'origine dei fondi impiegati nonché all'acquisizione di elementi aggiuntivi in ordine alla possibile cointeressenza nell'affare di soggetti terzi diversi dai titolari formali.

Per i medesimi scopi sopra delineati, viene posta attenzione agli atti di registro. Infatti, recenti operazioni sviluppate in altre regioni, hanno portato all'individuazione - nell'ambito di aree industriali limitrofe a ingressi autostradali - di fabbriche e magazzini adibiti alla produzione/stoccaggio di tabacchi lavorati esteri di contrabbando.

È stata avviata anche una puntuale ricognizione delle zone industriali/produttive delle rispettive circoscrizioni, specie quelle collocate a ridosso di snodi autostradali, al fine di individuare e monitorare i siti che, per caratteristiche e localizzazione, risultino potenzialmente più esposti ad utilizzi illeciti, come depositi/opifici di prodotti illegali.

In tale contesto, è in corso la mappatura:

- delle attività economiche attualmente operanti negli insediamenti della specie, rilevando i nuovi subentri e i passaggi di gestione e approfondendone gli elementi caratterizzanti le modificazioni rilevate;
- dei capannoni/magazzini/opifici non utilizzati/dismessi, al fine di verificarne l'attuale proprietà, la destinazione d'uso dichiarata o l'eventuale difforme utilizzo, l'allaccio e l'intestazione delle utenze e quanto altro utile per successivi riscontri.

Analogo monitoraggio viene effettuato sulle compravendite di immobili di consistente valore, al fine di intercettare interessenze di soggetti legati a particolari ambienti criminali.

Tutte le pattuglie su strada sono impegnate, tra l'altro, nei controlli su indici di capacità contributiva, uno strumento attraverso cui il Fisco può determinare il reddito presunto del contribuente, al fine di verificare se le spese dichiarate coincidano effettivamente con il tenore di vita dello stesso. Detto in altri termini, l'accertamento da redditometro consente all'Amministrazione finanziaria di determinare in maniera induttiva il reddito complessivo del contribuente, focalizzando la propria attenzione non sulle fonti di eventuali redditi non dichiarati, quanto piuttosto sulla capacità di spesa del contribuente sottoposto a controllo.

Un altro settore di intervento che viene sviluppato con un occhio costante ai fenomeni di infiltrazione è quello della prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

L'attuale sistema di prevenzione, disciplinato dal D.Lgs. 21 novembre 2007 n. 231, è caratterizzato dalla previsione di una estesa serie di *obblighi di collaborazione* - passiva ed attiva - in capo a cinque distinte categorie: intermediari bancari, altri operatori finanziari, professionisti, operatori non finanziari e prestatori di servizi di gioco.

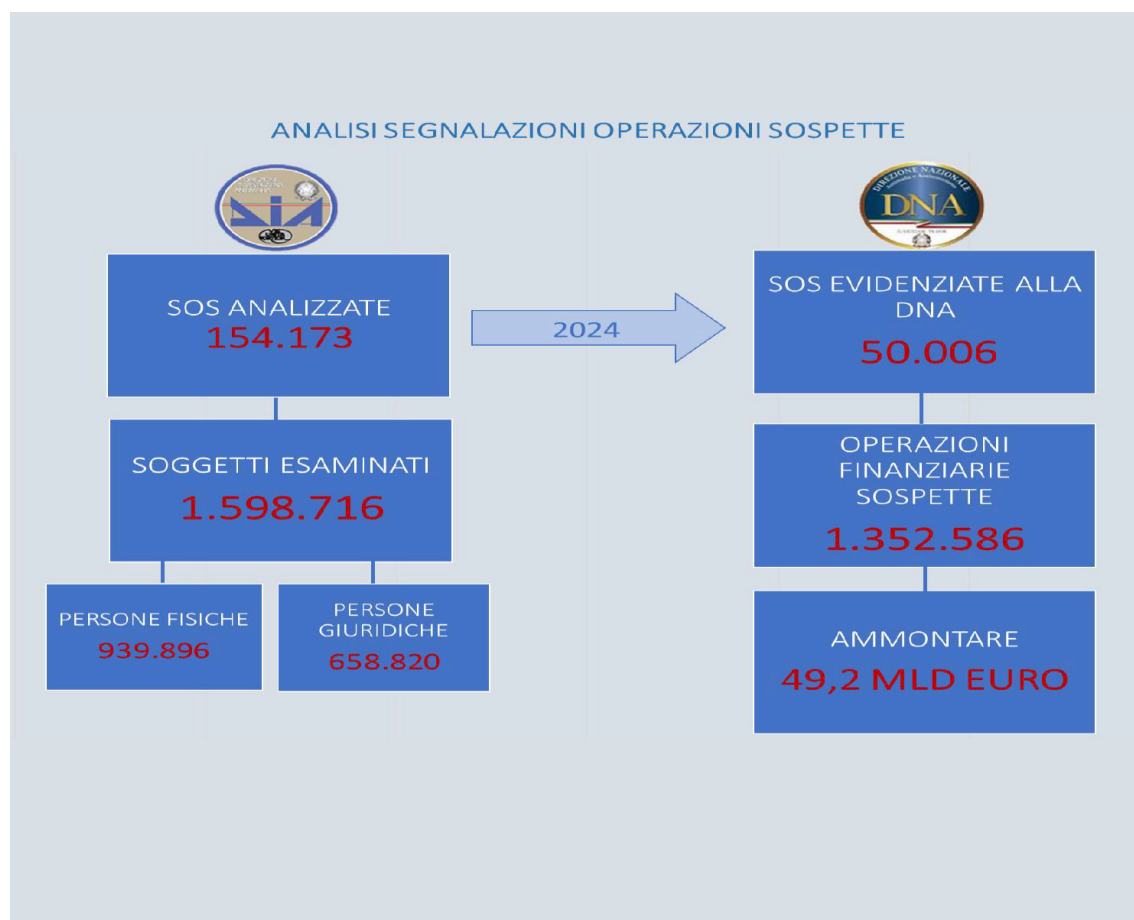
Assume particolare rilievo sul piano investigativo l'obbligo di trasmettere all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia la segnalazione di operazione sospetta (SOS), nel caso di operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo (in corso, tentate o concretizzate).

Si tratta di uno strumento molto efficace per investigare anche la criminalità mafiosa, nella sua declinazione economico-finanziaria, capace di disvelare grandi patrimoni mafiosi collocati nell'economia legale.

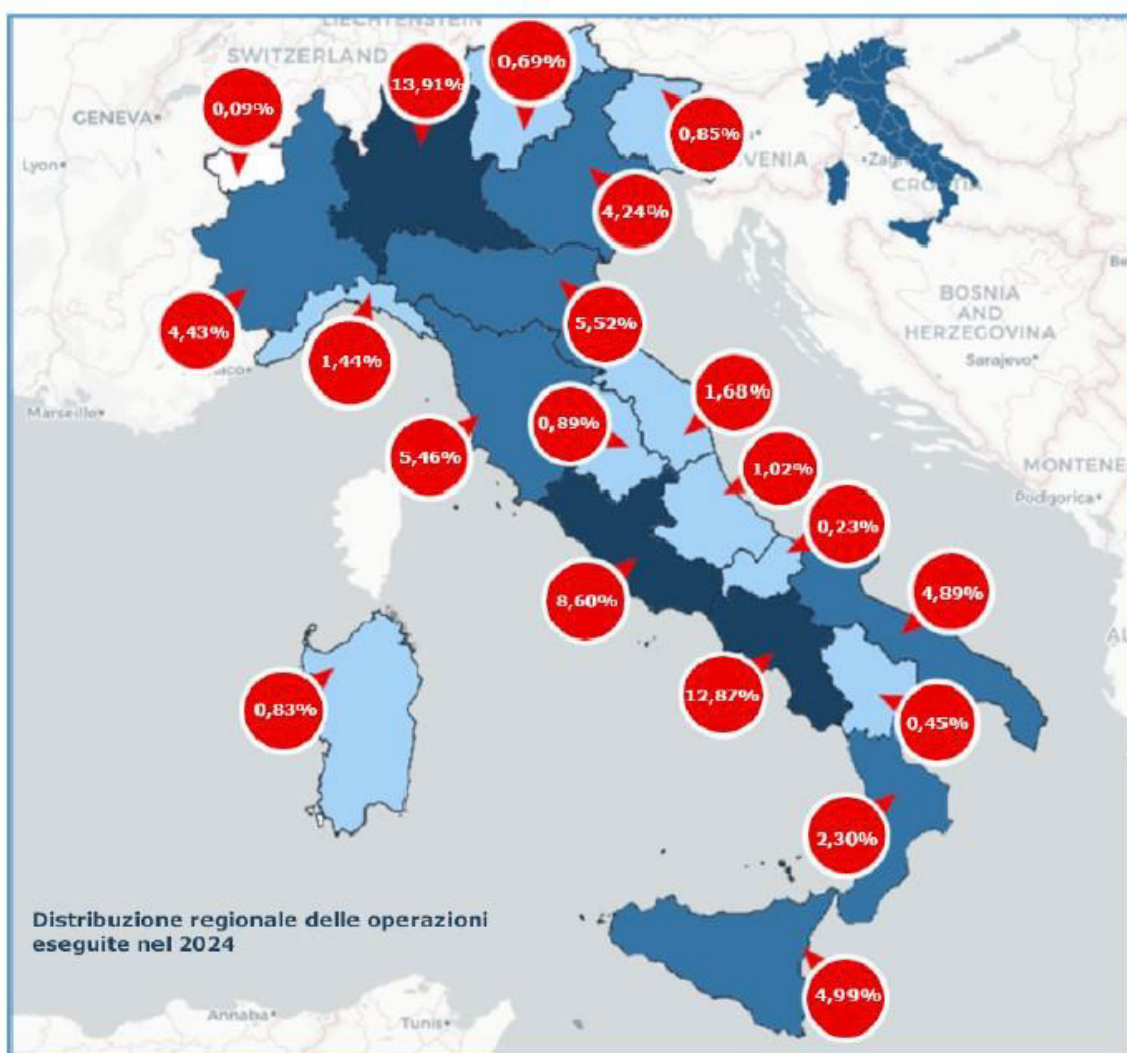
Per attuare questo processo di analisi, la Guardia di finanza si avvale di strumenti informatici per:

- individuare i profili soggettivi delle persone segnalate, selezionando quelli qualificati, ossia quelli caratterizzati da collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata e più esposti a condotte di riciclaggio;
- apprezzare la capacità finanziaria dei soggetti di interesse;
- ricostruire le reti finanziarie e le strutture relazionali delle persone fisiche e giuridiche collegate alla criminalità organizzata;
- rilevare direttamente dei collegamenti tra soggetti, utili ai fini investigativi: accompagnatore nel corso di un'operazione effettuata da altri; legami di coniugio, di parentela o convivenza; coinvolgimento nelle medesime indagini giudiziarie; deleghe ad operare su conti/correnti; rapporti di lavoro; rappresentanza legale; rapporti di partecipazione societaria; relazioni di affari, di rapporto commerciale o professionale; cariche di controllo o direzione in gruppi societari, solo per citarne alcuni.

La relazione della Direzione Investigativa Antimafia - anno 2024 evidenzia la seguente statistica su scala nazionale.



Le operazioni finanziarie eseguite in Valle corrispondono al 0,09% del totale.



Dal 2021 al 2025, la Guardia di finanza di Aosta ha approfondito circa 400 segnalazioni per operazioni sospette, di cui il 37% con esito regolare, il 39% con violazioni amministrative e il 24% è stato partecipato all'Autorità Giudiziaria per condotte penalmente rilevanti.



Osservatorio regionale **Antimafia**